

dopo d'ogni pasto devotamente le recitano ; massime i fanciulli , i quali non bevrebbero pure un sorso d'acqua senza aver fatto prima il segno della santa croce, e recitate queste preghiere. Non abbiamo ancora insegnato nè l'orazione domenicale , nè il simbolo degli Apostoli , perchè non siamo ancora ben certi della traduzione che ne abbiám fatta , non volendo noi passare a queste materie fondamentali e permanenti , se non quando avremo una cognizione ben chiara e ben distinta di tutti i vocaboli. Fratanto , ad ogni Isolano che patisca , vengono i suoi congiunti a dirci di pregare per lui ; il che denota pure nel popolo una buona disposizione a ricevere il dono della Fede , cui si compiace Iddio di compartirgli.

« Mi è pur grato il rammentare , a gloria dell'augusta Vergine Maria , regina di pace e protettrice della nostra missione , quanto sia essa venerata da questo popolo. Nè saprei ben dire come ciò sia avvenuto ; so che un giorno, tenendo io aperto il breviario , occorse agli occhi d' un Isolano l'immagine dell' Assunta ivi rappresentata ; alzò quegli un grido di maraviglia ; volle vedere più da vicino la stampa , e l'additò subitamente a tutti i circostanti , i quali furono ansiosi di sapere che cosa significasse; laonde noi dicemmo loro così : « Ciò che vedete è l'immagine di Maria : è Maria una donna molto buona , la quale sta ora nel cielo , dove vede Iddio. » Da quel punto , vollero tutti vedere Maria : « Mostrateci Maria , venivaci detto ovunque andassimo , Maria , quella donna così buona , che sta nel cielo dove vede Iddio. » Gli uomini volevano , che le loro mogli e le loro figliuole vedessero Maria , le madri chiedevano che fosse lasciata vedere ai loro ragazzi, talchè venne qui adempita quella profezia della santissima Madre di Dio ; *Ecco che mi chiameranno perciò beata tutte le generazioni.* A taluni che ci domandarono , se Maria fosse madre di Gesù Cristo, rispondemmo di sì : ad

altri però, che ci chiesero se fosse ella madre di Dio, dicemmo Dio non aver madre; la quale risposta venne da noi data, non col disegno di bestemmia come già fece l'empio Nestorio, ma perchè aspettiamo a parlare della maternità divina che siamo in grado di chiaramente spiegarla. La benedizione del Signore comincia dunque a diffondersi su questi popoli, i quali speriamo siano per essere in breve tutti cristiani.

« FRANCESCO D'ASSISI CARET, *miss. apost.* »

*Altra lettera dello stesso al sig. Crisostomo Liansi, prefetto apostolico dell' Oceania meridionale.*

Isole Gambieri, missione di Nostra Signora della Pace,  
21 dicembre 1854.

« Siamo ora intenti a spiegare ai nostri Isolani il mistero della Santissima Trinità; ma non ci costerà poca fatica l'imprimere in questi cuori carnali verità così sublimi, e così aliene dai sensi. Un giorno, che il sig. Laval ed io stavamo ragionando di questa difficoltà, ci venne in mente che S. Patrizio erasi valso del trifoglio per far capire lo stesso mistero agl' Irlandesi idolatri; ed avendo trovata anche qui la medesima pianta, la quale in lingua del paese ha nome *manica*, ci siamo adoperati con essa non senza frutto, ad insegnare al popolo il primo e il più incomprendibile dei nostri misteri. Raccomandateci a S. Patrizio, affinchè ne impetri per queste povere isole quei lumi e quelle grazie, che ottenne già egli per la Irlanda.

« Non crediate perciò, che già si sappia da noi con-

venevolmente la lingua di questi Isolani ; ma il vederli così incalzanti nel sollecitare , ne indusse a procurare di istruirli ; e giova pur confessare che Dio ne ajuta in ciò , si può quasi dire , visibilmente. Andiamo anche debitori dei nostri prosperi successi alla Beatissima Vergine , da cui riceviamo in ognuna delle sue feste qualche segno manifesto della sua particolare protezione : addì 31 dello scorso mese di novembre , mentre facevamo la scuola ai ragazzi , ce ne fu portato uno in età di 12 o 13 anni , il quale assalito da acutissimi dolori , non potea reggersi in piedi , e strascinavasi nella polvere con orribili contorcimenti ; la madre struggevasi in pianto , e tutti i circostanti dicevano non esservi per quel fanciullo speme di vita. Noi frattanto, inginocchiatici entrambi, pregavamo il Signor Iddio , acciò si degnasse di risanare quel misero, e lo raccomandavamo alla Madre di misericordia , scongiurandola di non permettere che morisse senza Battesimo ; ma egli tramortito e immoto, non dante più alcun segno di vita , era portato fuori dalla sconsolata genitrice. Finita la scuola, ci recammo solleciti alla capanna di quella donna, e trovammo ivi guarito il di lei figlio. L'avo suo , che per l' addietro pareva non ci mirasse di buon occhio, ne disse : « Voi siete ambo potenti presso il Sommo Iddio , quando gli parlate per qualche infermo , Egli lo risana. » Andammo quindi a visitare un casale assai discosto ; e quel fanciullo, ripieno di vita e di salute, venne cogli altri ad accompagnarci. Io non ascrivo a miracolo tal guarigione, ma può anche darsi che fosse effetto del potente patrocinio di Maria Vergine. Del resto il popolo ha in noi molta fiducia per quanto ha riguardo alle malattie ; e quando diciamo a qualche infermo : è cosa da nulla, ognuno, anche il paziente si rassicura.

« Spesso , nel ragionare ai nostri Selvaggi , accenniam loro il Battesimo qual grazia straordinaria , che riceve-

ranno allorchè vi siano debitamente apparecchiati; quindi lo bramano essi ardentemente; ne abbiamo anche talora spiegate le forme e la virtù, raccomandando a tutti di non lasciar morir nessuno senza venirci a cercare, acciò possa il moribondo, mediante questo sacramento, diventar figlio di Dio, ed essere ammesso dopo morte nell'eterna beatitudine. A norma dei quali avvertimenti, il capo di Akamaru condottici, pochi giorni or sono, nella capanna d'un vecchio infermo, ci disse: « È tempo di lavargli il capo coll'acqua » (voleva parlare del Battesimo); ma per non essere pericolosa la malattia, non giudicammo opportuno di battezzarlo. Del resto, cominciano tutti ad avere in dispregio i loro idoli, cui dicono essi malvagi molto e sempre nocenti, e ad amare il nostro Dio vero cui sentono da noi predicare ripieno di bontà per gli uomini; talchè ormai pongono in Gesù Cristo ogni loro fiducia. Comprendono generalmente tutti i loro dei sotto la denominazione d' *Arnaino*, significante spiriti maligni; oltre la quale, danno anche ad ogni idolo un nome particolare, e di questi ne conosciamo già fino ad undici molto temuti dagl' Isolani, e considerati qual cagione d'ogni loro male, eccetto due, a cui credono di andare debitori del loro nutrimento. Quando saremo più istruiti, vi faremo conoscere più specificatamente tutte le superstizioni di questo povero popolo.

« Si è fatta pochi giorni or sono, al cospetto dell'adunata popolazione, una cerimonia avuta da ognuno per importantissima. Dietro alle idee religiose di questi Isolani, i capelli sono considerati qual cosa sacra; il tagliarli è un rinunziare alla religione. Nondimeno molti fanciulli vollero che tagliassimo loro i capelli, e che li ardessimo; bramando, come essi dicevano, che i loro idoli fossero arsi nel medesimo modo, e protestando voler essi d'or innanzi riconoscere quel Dio Gesù Cristo. Il segno della santa

croce fatto da me nel dar principio alla cerimonia, diede motivo agli spettatori di dire, ch' io pregava contro Arnaino; quindi si fecero essi ripetutamente a gridare: « Al fuoco, al fuoco Arnaino! » Noi però scherzavamo, assicurando questa buona gente, che il tagliarsi i capelli riuscirebbe loro molto giovevole; perchè sarebbero essi liberati da tanti insetti fastidiosi ond' erano divorati; ma che per Arnaino era affatto un nulla. Si mostrò principalmente riscaldata in tal circostanza la moglie del capo, la quale non che ai figliuoli, a se stessa fece recidere le chiome, qual solenne rinunzia ad Arnaino; ed il capo medesimo, ritenuto allora nella capanna da un mal di gambe, ne fece anche chiamare perchè gli tagliassimo i capelli. Frattanto i ragazzi, adunate in un mucchio tutte le chiome recise, le gettarono in un gran fuoco, gridando: « Così ardano tutti gl' idoli nostri. » Della quale dimostrazione, per quanto possa parere importante ai loro occhi, noi però non ci accontentiamo: esistono in queste isole gravissimi disordini, e la licenza dei costumi vi è spinta fino all' eccesso.

« Sogliono questi abitanti far cuocere il *tioko* in comune, ed ecco in qual modo: scavano nel terreno un forno, o per dir meglio un buso, sopra il quale formano come una volta di ciottoli; empiono il buco di legna, vi appiccano il fuoco, e ve lo mantengono fintanto che i ciottoli diventano rossi; distruggono allora la volta, e su quelle pietre infuocate depongono il *tioko*, ricoprendo questo con foglie d' alberi, e le foglie con un suoio di terra, affinchè il calore non si disperda. Durante la cottura, si danno tutti a ballare; nè credo, che ciò succeda senza scandali; quando poi si apre il forno, tornano ad adunarsi, per ricevere ognuno quello che vi ha posto. Una volta però che fummo presenti all' aprirsi del forno, non si fecero danze.

« È cosa degna d'irrimando il vedere questi Isolani rappresentare Arnaino nello stesso modo come si dipinge fra noi il demonio : gli danno una testa mostruosa con un corno sulla fronte , una faccia orrida , una voce sotterranea , e lo dicono nocevolissimo agli uomini ; queste cose ci vennero riferite dai fanciulli , l' uno dei quali asseriva che questo Arnaino si fa spesso vedere in un' isola disabitata, poco discosta da Akamaru. Voi crederete di questa mia relazione quello che vi aggrada ; nè cercherò di contraddirvi, non volendo io pronunziare un giudizio formale prima di essere perfettamente informato. Questi popoli, per quanto mi è stato possibile di congetturare , si mangiano a vicenda nelle loro guerre. Un' Isolano , volendo darci un' idea del modo con cui si combatte , ci si mostrò più furioso d' un leone ; faceva colle calcagna saltar la polvere in aria , si armava di pietre , guardava bieco , e si contorceva con atti che incutevano terrore. Hanno dardi fatti con osso di pesce , e così uncinati , che non si possono strappare dalla ferita senza che vengano lacerate le carni intorno ; e di questi si valgono pel supplizio dei condannati a morte, massime di chi abbia insidiato i giorni del principe.

« Il re Maputeo , affezionatissimo a' suoi idoli, continua a mostrarsi alieno dalla cristiana Religione. La di lui sorella assiste da poco in qua , cogli altri alla scuola. Un giorno, in cui aveva ella fatto il segno della santa croce , e recitate le nostre brevi orazioni , mi disse : « Ora che ho pregato, dovete pur farmi qualche regalo. » Aspettiamo per questa famiglia i momenti della grazia. Al nostro catechista Colombaou, che era andato a compra di alcune derrate in Mangareva , il re tolse una parte di ciò che aveva comprato. Eppure anche in quell' isola non rimase del tutto infruttuoso il divin seme del Vangelo , benchè gettatovi una sola volta e di passo ; poichè essendo ivi

approdati un' altra volta, ne venne incontro una fanciulletta facendo il segno della santa croce. Costei, figliuola d' uno dei primi capi dell' isola, era venuta alla nostra scuola in Akamaru; e ci seppe distinguere dando a ognuno di noi il nostro nome: il signor Laval si chiama qui *Tavaru*, io *Tareta*; ma non di rado gl' Isolani ci danno ad entrambi il nome di *Karna* (i due), perchè ci vedono sempre insieme: Colombano, perchè lavora in legno, vien chiamato *Tamuta*.

« 26 Dicembre. Siam giunti jeri da Akamaru, dove, chiamati a visitare un infermo, ci siam fermati per quattro giorni. Convien pur dire che questi Isolani sogliono esagerar moltissimo i loro mali; per poco che uno si senta indisposto, si crede ormai vicino a morte; e noi, sebbene già assuefatti a questi vani spaventi, non tralasciamo però di accorrere sul fatto ovunque siamo chiamati. L' infermo di cui parlo ora, era un giovane la cui malattia non aveva alcun sintomo di gravità; e trovandosi adunati nella sua capanna un gran numero d' Isolani, in un capo dell' isola, ci approfittammo di quella circostanza per fare al popolo una lunga istruzione intorno al mistero dell' incarnazione di N. S. Gesù Cristo, alla creazione dell' uomo, al peccato originale, ed alla virtù rigenerativa del santo Battesimo; aggiungendo, che chiunque riceve questo sacramento diventa figlio di Dio, e sale dopo morte al cielo, mentre chi non lo riceve rimane figlio del demonio, destinato ad essere a parte della di lui sorte. Qui m' interruppe uno degli ascoltatori, il quale sciamò: « Quand' è così, diventeremo figli di Dio, ed andremo al cielo. »

« Celebrammo nell' isola d' Akamaru la festa di Natale con tutta quella pompa che ne fu concessa dalla nostra povertà. Stava sospesa al di sopra dell' altare una corona di verdi fronde, e parecchie ghirlande addobbavano intorno le pareti della capanna. Cantammo alcuni mottetti

con accompagnamento di quell'armonica che portammo di Francia; la qual povera musica riuscì pure molto dilettevole a questi Isolani. Erano tutti concorsi, e stettero attenti ad ascoltare una mia istruzione. Avrebbero essi voluto ritenerci fino all'indimani; ma noi tornammo solleciti in Akena, la sera di quel medesimo giorno, essendoci pure toccato di remigar fortemente noi stessi, per giungere prima della notte.

« Abbiamo ora due barchette, l'una delle quali fu da noi comprata, e l'altra la fece Colombano cogli avanzi di una barca più grande, abbandonata da un nocchiere americano; ma quest'ultima non è del tutto finita. Se poteste mandarci dei vestiti per noi e pei nostri Isolani, fareste un'opera caritatevole al sommo; questo povero popolo ci chiede ogni giorno qualche panno con cui si copra. Da una nave venuta da Otaiti comprammo già per loro un pol di bambagina; ed ora ci domandano di continuo, se non verrà in breve un altro legno con tela del medesimo genere. In quanto a noi, le nostre sottane stanno ormai per cadere a brani, le scarpe, non c'è più verso di tenerle nei piedi.

« Aspettiamo ansiosamente Monsignore; due altri missionarj sarebbero pur necessarj in queste isole, le quali formerebbero come un centro di missione, donde sarebbe facile il trasportarsi nelle altre parti dell'Oceania. Finora abbiam veduto approdar qui molte navi; ma la madre perla va scemando; e vi è da temere, che non si veggano più se non di rado altri navigatori. Noi frattanto poniamo ogni cosa fra le mani di Dio e dell'augusta Vergine Maria, nel cui patrocinio anche questo popolo comincia a confidare moltissimo. Un ragazzo dicevami jer l'altro: « Noi amiamo molto Gesù e Maria. »

*P. S.* 27 Dicembre. Questa mane, stando il sig. Lava a spiegare ad alcuni fanciulli la dottrina cristiana, accorse frettolosa una donna gridando: « Venite presto; mia figlia, nata da pochi giorni, or muore. » Io corsi sollecito, e trovai in fatti la bambina non dante più alcun segno di vita. La madre, credendola morta, piangeva dirottamente. Non v'era nella capanna una stilla d'acqua; andai io stesso a cercarne; e nel tornare vedendo che la pargoletta traeva qualche lento respiro come di chi muore, prescindendo dalle cerimonie le amministrai subitamente il Babtesimo. In quella giunse il sig. Laval seguito da tutti i fanciulli della scuola, coi quali recitammo, in ringraziamento al Signore, le preghiere in lingua di Mangareva, aggiungendovi poscia da noi due il *Te Deum*. La bambina, che ormai pareva giunta agli estremi, gemea flebilmente; le supplimmo allora le cerimonie del Battesimo, e in un istante si rinvigorì con somma maraviglia de' circostanti, e principalmente della madre, la quale non capiva in se dalla gioja al vedere tornata alla vita ed alla salute quella sua figliuola, cui pochi minuti prima aveva creduta estinta. E fu questa forse una grazia speciale della Provvidenza, per ravvedere quella donna, la quale per l'addietro non che a noi, mostravasi anche avversa agli uffizj del nostro ministero.

*Altra lettera dello stesso ad un sacerdote della Congregazione dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria*

Missione di Nostra Signora della Pace,  
isole Gambieri, 26 gennajo 1835.

Proseguendo la narrazione degli avvenimenti succeduti dopo l'ultima mia lettera, dirò come il primo giorno di

questo mese essendoci recati tutti e tre nell'isola di Taravai, che non avevamo ancor visitata, per essere più discosta delle altre, fummo favorevolmente accolti da quel popolo, il quale voleva ritenerci affinchè dessimo principio in quella sera medesima alla di lui istruzione. Incontrammo ivi il re Maputeo, già noto a noi per essere avverso alla nostra santa Religione, e quanto affezionato a' suoi idoli; nondimeno gli dichiarammo francamente, e con quell'autorità che si compete alla nostra missione divina, esistere un Dio solo, creatore dell'universo, vivere l'anima o eternamente felice ove sia buona, o misera ove sia malvagia; quindi soggiungemmo: « Se sarete buono, se adorerete Gesù Cristo, figlio unigenito dell'unico Dio vero, andrete al cielo; ma se sarete un empio re, andrete dopo morte nel fuoco che mai non si estingue, e vi starete per sempre. Dalle quali parole colpito egli a segno che gli grondavano dal volto stille di sudore, si trasse in disparte mentre noi continuavamo ad annunziare all'affollata popolazione le eterne verità; ma quando poi, terminata la predica, andavamo visitando le varie capanne dell'isola, lo incontrammo di bel nuovo, e gli parlammo di Dio e della sua bontà. Finalmente il re, assicurandoci che avea per buona la nostra parola, c'indusse a rimanere; ma non potendo noi fermarci per quel giorno, gli promettemmo di tornare di là a non molto. Mentre stavamo per imbarcarci, ne fu recato per parte della regina un gruppo di banani (1). Eravamo già discosti dalla spon-

---

(1) Sogliono questi grappoli essere composti d'otto o nove banani, lunghi ognuno da sette ad otto oncie. Il banano, cui ricopre una cortecchia sottile e giallognola, contiene una sostanza molle di agrodolce sapore. L'arboscello che lo produce è alto dai dieci ai dodici piedi, ma non ha più di otto o dieci oncie di diametro. Le foglie sono delle più grandi che si conoscano; hanno nove piedi di lunghezza e due di larghezza.

da, quando un Isolano che entrato con noi nella barca, bramoso di far pompa della sua destrezza nel nuotare, spiccò un salto nel mare; e dopo essere stato un pezzo sott'acqua, ricomparre a galla per dirci addio; tornò quindi a tuffarsi, riapparve di bel nuovo, e se ne andò nuotando alla riva. Quel tragitto non durò molto, stante il vigore con cui si adoperarono i nostri rematori per condurci rapidamente in Akena; ma nell'appodarvi sentimmo a dire che un uomo, morto di repente fra gli scogli in cui stava pescando la madre perla, era stato pur dianzi trasportato nell'isola. Accorremmo colla massima fretta, speranzosi di trovargli ancora qualche soffio di vita; era morto da parecchie ore; il che ne afflisse tanto più amaramente, in quanto sapevamo che era un di coloro i quali, rimanendo quasi sempre a pesca, non assistevano mai alle nostre istruzioni. L'indimani, mentre stavano tutti adunati per rendere al morto gli estremi uffizj, vi fu chi propose di trasportarlo all'isola grande per fargli una *tirau* (cerimonia pagana); ma noi, intromettendoci allora fra l'adunanza, le facemmo osservare quanto premesse di sotterrare senza indugio il già fetente cadavere, la cui putrefazione potea recar gravissimo danno, ed anche la morte ai circostanti. Alle quali osservazioni arrendendosi tutti, e prima d'ogni altro il padre del morto, scavarono una fossa in un luogo che loro indicammo: ed essendoci noi ritirati, seppellirono ivi il cadavere, il quale così putrefatto come era, vollero pur tutti baciare prima che venisse deposto sotterra. In quel medesimo giorno annunziammo le verità della nostra santa Religione al capo d'un casale dell'isola di Faravai, venuto apposta per vederci. La prima domenica di gennaio il popolo, sentita la Messa ed ascoltata la nostra istruzione, ci esibì spontaneamente di costruirci una casa di preghiera più comoda di quella che ora abbiamo; ta-

luni si diedero poscia a raccogliere le foglie per coprire il tetto, altri a piantare gli stili per le pareti; e se non fosse in ognuno tanta svogliatezza, la nostra chiesa sarebbe in breve terminata.

« Il giorno dell' Epifania, celebrato in Akena il santo Sacrificio, e dette al popolo alcune parole di verità, ci recammo nell' isola d' Akamaru, i cui abitanti ci si mostrano sempre vieppiù affezionati. Hanno essi un'idea confusa dell'altra vita; ed asseriscono che i morti, pei quali si fanno le debite preghiere, vanno in un luogo ameno, e che quelli in vece a cui non è concesso l'onore del *tirau*, vanno nelle tenebre, dove sono divorati lungo tempo da un dio crudele. Sappiamo ora per certo essere noi qui fra un popolo di cannibali, i quali in tempo di guerra si divorano a vicenda. Un vecchio, il quale domandavami se anche in Francia si mangiano gli uomini, ebbe ad assicurarmi che Mapura, avo del re attuale di queste isole ne mangiava spessissimo.

« La risurrezione dei morti annunciata nelle nostre prediche a questi Isolani, fece nei loro animi tale e tanta impressione, che ognuno nei familiari colloquj ne favellava; ed ovunque andassimo, c'interrogavano tutti se rivedrebbero chi il padre, chi la madre, chi i figliuoli; ed aggiungevano: « Noi sogliamo dare ai morti un eterno addio. — Ebbene, rispondevamo, d'or innanzi non lo darete più; malvagi e buoni torneranno tutti alla vita; e li rivedrete nel gran giorno dell'universale risurrezione...— Andate, ne dicevano alcuni, ad annunciare al re coteste verità. » È noto ora in tutte le isole, che il re ne ha dato licenza di rimanere; nondimeno un capo, nel sentirci a dire, che il principe dichiarò avere egli per buona la nostra parola, rispose: « Il principe non vi ha detto quello che pensa. » Noi per altro, ora che conosciamo la mente di Maputeo, siamo risoluti di annunziargli senza ti-

more la verità. Egli è vero, che siamo qui ognora in pericolo della vita; ma la nostra fiducia è posta in Colui che ci ha mandati qui ad annunziare il nome suo; e purchè da noi si faccia in tutto e per tutto il suo santo volere; non fia mai che la minaccia degli uomini c' intimorisca.

« Taravai. — La buona nuova di salvamento fu annunziata a quest'isola il giorno 12 di genaajo. Partiti da Akena alle nove del mattino, giungemmo qui con prospera e spedita navigazione, durante la quale andavam ricantando le tre seguenti strofe d'un inno da noi composto in lingua di Mangareva sui tre misteri, ed alle quali abbiamo dato l'aria dell'inno che si canta in Francia nell'Avvento: *Statuta decreto Dei.*

He Atua ko tahi noti.	V' è un Dio solo.
R toru mea Atua.	Sono tre persone in Dio.
R Kore toru Atua.	Non vi sono tre Dei.
He Atua ko tahi noti.	V' è un Dio solo.
He Atua atanki	Il Dio Figlio
Kubanan ia tangata	È nato uomo
No Maria tana kui,	Da Maria sua madre,
Na te Kuane Atua.	Per opera dello Spirito Dio.
Kua mate ite paka	Morto sulla croce
Jesu Khristona tangeta;	Gesù per gli uomini;
Ora noa ia ratou,	Salute perfetta per loro,
Ora noa ia tatou.	Salute perfetta per noi tutti.

« Fummo accolti in sul principio assai freddamente; il popolo ci accompagnò fino alla tettoja che ci avevan destinata per albergo; ma ognuno taceva, e tutti ci piantavano gli occhi addosso con un piglio poco cerimonioso; noi però, sebbene alquanto intimoriti, ci ricoravamo col ripetere fra noi: Sia fatta in tutto e per tutto la volontà del Signore. Frattanto, deposto il

sacco in cui era rinchiusa la nostra cappella , ed avvertiti i circostanti di non toccarlo , per essere cosa *tapù* del massimo Iddio , ci avviammo verso il lido , dove incontrammo quell'uomo , che nel primo nostro viaggio ci aveva accompagnati per un buon tratto nella barca , ed erasene poscia tornato a nuoto , come ho di sopra riferito. Questi ne disse di voler pregare con noi , ed all' istante gl' insegnammo a fare il segno della santa croce , ed a ripetere le nostre brevi preghiere ; delle quali si compiacque egli tanto , che non volle lasciarci se non quando le ebbe sapute ben bene a memoria. Si trovavano quivi alcuni fanciulli , che fecero il segno della croce ; andarono essi poscia a cercarne degli altri , e in breve tutti i ragazzi , anche quelli che cominciavano appena a muover il passo , vollero imparare a fare il segno del cristiano , ed a pregare il vero Dio nella lingua del loro paese. Quel venerato segno fatto da creature innocenti , si convertì in frutti di benedizione a tutta l'isola ; talchè , nel tornare alla nostra abitazione , vi trovammo il popolo adunato , non già iroso e truce come ci era apparso pur dianzi , ma colla soddisfazione dipinta in volto ad ognuno. Parecchi , che avevano sentito a parlare della risurrezione generale da noi predicata in Akena , e' interrogarono dicendo : « È egli vero che le ossa dei morti risusciteranno ? » Rispondemmo essere questa una verità indubitabile , e continuammo spiegando l'esistenza d'un solo Dio , creatore dell'universo , lo stato felice del primo padre Adamo , ed i mali cui aveva prodotti a se ed all'uman genere la sua disubbidienza ; narrammo come il Figlio di Dio , mosso a pietà degli uomini , fosse disceso dal cielo ed avesse vestito in seno ad una Vergine un corpo umano ; come fosse morto per noi ; risuscitato , e salito poscia al cielo , donde ha da venire alla fine del mondo. Parlammo a lungo della risurrezione dei morti , della felicità dei buoni , e della

sventura dei reprobì. Le quali nostre parole, attentamente ascoltate, indussero tutti quanti gli uditori a fare il segno della santa croce, con cui si diè fine alle fatiche del primo giorno. Il dì seguente, al primo spuntar del sole, tutto il popolo trovavasi già radunato intorno alla nostra tettoja, entro alla quale s'immolava per la prima volta in quella barbara terra la Vittima del genere umano. Terminata la Messa, distribuimmo ai fanciulli alfabeti manuscritti, ed aprimmo la scuola; quindi essendosi sciolta l'adunanza, noi ci accingemmo ad andare a visita di due altri casali discosti da quell'abitato principale dell'isola. Togliemmo a guida quell'Isolano già mentovato due volte, il quale aveva il primo in Taravai fatto il segno della santa croce; ed avviatici per l'asprezza d'un alto monte, sotto ai raggi di cocentissimo sole, giungemmo grondanti di sudore, e spossati dalla stanchezza nel primo di quei due luoghi che dovevam visitare. Era quivi un'abitazione che sorgeva più delle altre, e in sulla soglia un vecchio con una barba lunga e bianchissima, il quale c'invitò a riposarci; ed accondiscendendo noi a quell'invito così opportuno, ci trovammo circondati in un subito da tutti gli abitanti del casale, i quali si diedero affollatamente ad interrogarci; chi voleva sapere se il nostro paese fosse lontano, e se toccasse quindi il cielo, chi ne domandava se fossimo figli degli uomini; ed il vecchio giunse perfino a chiederci se fossimo dei. Dalla quale strana interrogazione traemmo appunto argomento per dichiarare esservi un Dio solo, supremo creatore del tutto. Annunziammo quindi l'incarnazione del Figlio di Dio, la sua morte e la sua risurrezione. Allora il vecchio ne domandò se dovesse rigettare i suoi numi: gli rispondemmo doverlo egli fare, e credere in Gesù Cristo Figlio del Dio vivo, e solo Dio vero. Eravamo, senza saperlo, in sulla soglia del tempio degli idoli, e quel vecchio era il loro sacerdote. Segnammo la

croce in fronte ad ognuno; e tolto congedo, c'incamminammo verso l'altro casale più lontano, accompagnati dal vecchio, il quale arrampicavasi leggerissimo su per gli erti dirupi della scoscesa salita. Trovammo, al giunger nostro, tutto il popolo adunato, al quale annunziammo, come negli altri luoghi, i misteri consolatori dell'incarnazione, della redenzione, e della futura risurrezione di tutti gli uomini. Alcuni poscia ci domandarono se eravamo ammogliati: rispondestimo che il matrimonio, permesso a chi vive nel secolo, disdicevasi a noi, i quali ci eravam consecrati esclusivamente al servizio di Dio ed alla salvezza delle anime. Trovavasi colà un capo del luogo in cui avevamo stabilita la nostra abitazione, ed era ivi venuto a cercar foglie per coprire una casa di preghiera che gl'Isolani ci stavano apparecchiando in Taravai; facend' noi, discesi in un con esso al lido, entrammo nella sua zattera, e tornammo in quella sera al nostro albergo, cui trovammo pur circondato da molti indigeni, e fra loro il vecchio sacerdote idolatra, il quale faceva spessissimo il segno della croce, e dichiarava di voler abbandonare i suoi idoli per adorar Gesù Cristo; se non che l'indimani ci parve egli molto meno infervorato in quel suo proponimento. Del resto è questi un uomo allegro e molto serviziato. Dacche ha inteso quanto ci preme il saper ben bene la lingua, si adopra con ogni suo studio in farci conoscere il significato dei varj termini, non avendo riguardo a gettarsi nel fango, a rotolarvisi, per farci capire il senso d'una parola che significhi dolore o disperazione. Vero egli è che non vestendo panni, non teme ei quindi d'insucidirli.

« Si ve le in quest' isola un albero, le cui radici che misurammo noi stessi, volgono in un giro di trenta braccia, e sorgono dal suolo ad altezza di ben dieci piedi, dove comincia a formarsi il tronco. La pianta pare anti-

chissima; le sue foglie rassomigliano nel colore a quelle dell' alloro, ed è chiamata *He va*. Vedemmo noi appiè di quest' albero un' offerta depostavi dal re in onore delle false divinità del paese. I doni più consueti che si offrono a questi dei, ossia demonj, consistono in bei pezzi di corallo, posti sopra un palo a modo di tavola, con di sopra da mangiare; si vedono anche davanti ad ogni tempio certi scavi ripieni di *tioho* ivi deposto pel mantenimento di quel dio, il quale, come credono essi, viene a mangiarlo in tempo di notte; e sparisce ei poscia all'apparir del giorno. Che angoscia è il vedere questo paese immerso in così profondo accecamento! Pregate molto per noi l' augusta Regina della Pace, alla quale abbam consacrato questa nostra missione. A temperamento di tanti travagli, rilaccono pure di quando in quando alcuni momenti di conforto; in queste ultime sere, stando tutti gli abitanti intorno alla nostra capanna, vedemmo i fanciulli ordinarsi spontaneamente in circolo, e fatto il segno della santa croce, recitare in cadenza e molto distintamente le nostre brevi preghiere. Stemmo quivi fino al sabato, in cui ci disponemmo a tornare in Akena per celebrarvi la Messa, la domenica, e per andar quindi in Akamatu; ma quando, imbarcati nel nostro palischermo, eravamo già riusciti fuor degli scogli che circondano l'isola, insorse il vento così contrario, che fummo costretti a tornare indietro ed a rientrare in Taravai, non senza esserci trovati più volte in pericolo della vita. Questo contrattempo ci fu mandato dal Signore, il quale voleva che patissimo qualche cosa per amor suo; imperocchè in quella sera diedero gl' Isolani principio ad un *tirau* che doveva durare tre giorni; e per essere questa cerimonia consecrata interamente al demonio ed agli stravizzi, avremmo essi voluto farla senza che lo sapessimo, e provarci quindi non lieve dispetto del nostro ritorno. A tutto farci

si ritirarono tutti, senza dirci nulla, all'estremità della baja, dove dalla nostra capanna in cui eravamo rimasti, scorgevasi il gran fuoco che vi avevano acceso, e si udiva il loro barbaro e tumultuoso schiamazzare. L'indimani, domenica, chiamammo col suono del campanello tutto il popolo alla Messa; ed ai molti che accorsero volgemmo alcune parole circa l'importanza di riconoscere Gesù Cristo qual Figlio di Dio, e qual unico Salvatore dato agli uomini: *Non est in aliquo alio salus*. Mentovammo tutti i popoli cristiani, i quali riconoscono ed adorano Gesù Cristo; ed aggiungemmo, che non volendo anch'essi riconoscerlo ed adorarlo, sarebbero condannati al fuoco eterno, mentre vedrebbero tutti quei popoli salire al cielo, onde vedervi Iddio, e godervi una perfetta ed interminabile felicità. Le quali parole, ascoltate da tutti attentamente, non fecero in tutti la medesima impressione; alcuni ne approfittarono, e fra questi un padre di famiglia, il quale ci parve veramente tocco dalla grazia, essendo ei poscia venute ogni giorno, insieme ad un suo compagno, a farsi istruire in modo particolare delle verità della nostra santa Religione; e questi due bramano ora ardentemente il Battesimo. Ciò nulla ostante, terminati appena gli uffizj, ognuno si avviò da quella parte in cui erasi fatta la cerimonia il giorno antecedente; laonde noi, rimasti soli fra le abbandonate abitazioni, ivi pure a vedere che cosa ciò significasse di lì a poco ci trasportammo. Il sacerdote degl'idoli, che presiedeva all'adunanza, ci accolse cortesemente, e ne invitò ad assistere al *tirau* che doveva farsi in sulla sera; al quale invito nulla rispondemmo. Gl'Isolani ci fecero molte questioni, per sapere se fare il *tirau* fosse cosa buona o cattiva; e siccome in tale cerimonia si fanno al demonio certe preghiere a pro dell'estinto, alle quali danno essi il nome di *upau upau*, così noi dicemmo: « Esiste un Dio solo,

e il pregarne un altro è male. » Vedemmo che il cadavere per cui facevasi il *tirau*, era d'un uomo morto da lungo tempo, non rimanendovi più altro che le ossa inaridite. Ci ritirammo intanto nella nostra capanna; ed in quel medesimo giorno, come pure negli altri due susseguenti vennero ancora gl' Isolani e lo stesso sacerdote a pregarci d'assistere alla loro festa; ma noi negammo ognora d'accondiscendere al loro desiderio; per la qual cosa il martedì, quando convenne portare il corpo estinto da un capo all'altro della baja, sebbene la diritta strada corresse davanti la nostra capanna, fecero essi un breve giro, e passarono di dietro. Nondimeno in quei tre giorni ci è toccato di patir molto, perchè oltre il cordoglio di vedere così da vicino quelle idolatriche cerimonie senza poterle impedire, ne molestava ancora la mala voglia degl' Isolani, i quali non bramandoci presenti a quei loro stravizzi, ci chiedevano ad ogni istante se non partissimo ancora, e ci lasciarono anche privi d'ogni specie di cibo; se non che tornarono tutti ad esserci più favorevoli allorchè fu terminata la festa. Alfine, dopo otto giorni d'aspettazione, ieri, giorno di domenica, e festa della conversione di S. Paolo, cessato ogni vento contrario, partimmo alle nove del mattino da Taravai, passammo per Mangareva, dove ci fermammo alcuni istanti, e giungemmo in Akena all'ora del tramonto. Durante la nostra assenza, Colombano Murphy aveva battezzato un bambino, che seppelliremo domani. Ed è questo il quarto a cui abbiam conferito il Battesimo, ed il terzo che è già salito al cielo.

« FRANCESCO D'ASSISI CARET, *miss. apost.* »

## MISSIONI DEI LAZZARISTI IN CINA.

Abbiamo già riferito quale accrescimento abbiano preso da pochi anni in qua le missioni cinesi affidate alla congregazione di S. Lazzaro, le quali, non compresi gli stabilimenti cui possedeva pur dianzi in Macao la congregazione medesima, e quello che mantiene tuttora nel confine della Tartaria, sono attualmente in numero di sei, situate nelle provincie di Pechino, dell'Hou-Quang, dell'Ho-Nam, del Kiang-Si, del Tche Kiang, e del Kiang-Nam. Le dirigono, coll'ajuto di dieciassette lazzaristi indigeni, e di diciotto catechisti, sei missionarj europei; e si compongono di circa quattordici mila cristiani dispersi in tutta quell'immensa estensione di territorio, che rinchiede quasi la metà della Cina nella sua lunghezza, da Macao fino a Pechino. Già vennero accennati negli Annali i tremendi flagelli che tanto travagliarono, negli ultimi anni trascorsi, tutte queste provincie: la peste, la fame, i terremoti atterrito a vicenda, e scemarono le misere popolazioni; essendosi eseguiti in un modo veramente terribile i decreti della celeste giustizia su quell'impero di Cina; il quale, sebbene irrigato da sì gran tempo col sudore di tanti missionarj, e col sangue di tanti martiri, rimane tuttora, si può dir quasi sterile, giacchè non vi si contano se non 200,000 cristiani in circa in una popolazione che ascende ai 300 milioni d'abitanti. Alle generali calamità si aggiungono segni non dubbj dell'ira del Cielo contro i persecutori dei cristiani; talchè gli stessi gentili sono costretti a riconoscere, ed a schiamare che ivi è il dito di Dio. Queste mis-

simi sono pur meritevoli d'ogni nostra premura, sì perchè il ritorno di siffatti flagelli è pur troppo frequente in quel vasto impero, sì perchè consola il pensare, che le nostre elamosine, oltre ai molti critiani che già strapparono dalle fauci di morte, ne strapperanno pur molti altri ancora nell'avvenire. Anche le nostre preghiere possono affrettar quel tanto sospirato momento che tutti i missionarj ci fanno tralucere; quel momento in cui gl'innumerabili abitatori della Cina cadano prostrati appiè della croce.

*Lettera del sig. Rameaux, missionario lazzarista in Cina, al signor Etienne, procurator generale della Congregazione di S. Lazzaro.*

Hou-Kuang, 18 luglio 1854.

« Comprende l'affidatami missione tutta la parte settentrionale della provincia d'Hou-Kuang, vale a dire l'Hou-Pè, il quale si estende in una lunghezza di duecento e più leghe; talechè, a visitarla tutta quanta, ove si voglia passare per l'Ho-Nam, dove abbian pure una cristianità d'anime cinquecento, convien fare un cammino di trecento leghe in circa. Ecco qual campo mi è dato a dissodare, coa nessun altro ajuto che di alcuni confratelli cinesi, essendo io solo missionario europeo. Il numero però dei cristiani non corrisponde alla vastità del terreno. Nell'epoca in cui vivea il signor Clet, quel venerabile nostro confratello, che ottenne nel 1820 la palma del mártirio, si contavano in questa missione circa dodici mila fedeli; ma quella persecuzione che fece perire il signor Clet, col togliere alla greggia il suo zelante pastore, disperse dapprima le pecorelle, le quali vennero

poscia dalle altre susseguenti persecuzioni in vieppiù barbara guisa manomesse e diradate. Oltracciò, la peste e la fame, che con tremenda gara van desolando da qualche anno queste misere contrade, in un con innumerevoli gentili, mieterono pur anco non pochi cristiani; onde il numero di questi trovasi ora ridotto ai nove mila in circa. Anche per ciò che ha riguardo alle cose spirituali, la nostra missione aveva molto sofferto dal 1820 in qua; nella parte piana, da me visitata l'anno scorso, la quale fu sempre la men trascurata, nessun cristiano erasi potuto confessare da tre anni e più; nei monti poi, dove trovasi la maggior porzione della greggia, furono i fedeli quasi del tutto abbandonati; i nostri confratelli cinesi, o per tema, o per prudenza, non avevano ardito di penetrarvi: ed all' unica volta che vi andarono tenne dietro una persecuzione, durante la quale un missionario venne arrestato e condannato all' esilio, dove trovasi ancora al giorno d' oggi. Un gran numero di magnanimi confessori della Fede avevano illustrata la persecuzione del 1823, ma il cadere di molti apostati segnalò dolorosamente quelle che la seguirono. Nè vi è da far maraviglia, quando si considera, che dopo la morte del signor Clet erano scorsi dieci anni, in cui i fedeli di quelle contrade non avevano pur veduto un sacerdote; laonde, non corroborati in tutto quel tempo col pane dei forti, e privi insieme d' ogni altro soccorso di religione, più non capivano qual fosse ventura l' essere pel nome santissimo del Salvatore perseguitati ed esiliati. L' anno scorso adunque, sentendo io la necessità di recar soccorso a quei poverelli, i quali dal canto loro pur caldamente lo domandavano, quantunque ognuno tacciasse di temerità quella mia impresa, non potei resistere al desiderio di trasportarmi fra loro; e diedi principio nel mese di novembre all' amministrazione dei cristiani dell' Hou-Pè; ma in che

stato, ohimè, li trovai! Chi aveva dimenticato perfino il proprio nome di Battesimo; chi dedito ad ogni genere di superstizioni non differiva, per così dire, dai gentili se non pel nome di cristiano che ancor serbava; e tutti immersi nella più cupa, nella più lagrimevole ignoranza; talchè mi convenne lavorare moltissimo, perchè spuntassero frutti in una terra in cui erano cresciuti in tanta copia i dumi e le spine. Nel quale mio impegno mi adoperai con tanto più di sollecitudine, in quanto io prevedeva ciò, che in fatti è succeduto. Cominciò nel mese d'aprile a diffondersi per queste contrade, dove regna tuttora, una terribile pestilenza, le cui stragi vennero ancora accresciute dall'orrore di crudelissima fame; talchè non v'è giorno in cui non mi tocchi di amministrare qualche moribondo. Che difficoltà mi si sarebbero offerte, se non avessi apparecchiato prima colla confessione i nostri cristiani! Ora, grazie al Cielo, la visita e l'amministrazione di questo distretto, in cui si contano due mila fedeli in circa, sono terminate; e con somma mia consolazione ho veduto, non che riprendere con molto zelo gli esercizi della nostra santa Religione, ma tutti quanti gli apostati tornar pentiti al male abbandonato ovile di Gesù Cristo. Che se il Signore Iddio si degnerà di serbarei quella qualsiasi quiete che ora godiamo, io spero che mediante i vostri sussidj, sia per confermarsi vieppiù saldamente quel bene che abbiamo ora operato. In tutto l'Hou-Pè siamo attualmente cinque missionarj, fra i quali quattro cinesi; ed in quest'anno fossimo pure stati tre nel solo distretto di Kou-Tcheu, saremmo bastati appena ad amministrare gl'infermi. È un altro distretto (Fan-Hien) quaranta leghe distante da questo in cui sono, il quale da ben sette anni non fu visitato. Vi si contava per l'addietro forse un migliajo di cristiani; ma furono essi pur tremendamente diradati dalla fame. Molti fra loro sono venuti in quest'anno a doman-

darmi gli ultimi sacramenti ; nè io comprendo ancora come abbiano potuto giungere fin qui. Sanno essi appun-  
tino qual numero di giorni possano vivere ancora , e rag-  
guagliando a quel dato tempo i loro mezzi, si dispongono  
a ben morire. Mi è accaduto di dar l'Olio santo a cinque o  
sei cristiani in una volta , e nel luogo medesimo in cui  
avevano sentita pur dianzi la Messa. Vengono a ricevere  
questo sacramento , quando non hanno più nulla con che  
cibarsi , ed aspettano quindi in placida calma che giunga  
il momento della loro morte. Spettacolo miserando , che  
mi squarcia tanto più orribilmente le viscere , in quanto  
si rinnova con frequenza maggiore ! Ah ! perchè non mi è  
dato di venir io in Europa a domandar l'elemosina per questi  
infelici , od a strappare dalla profusione di certi un tante  
somme che spendono essi in cose di lusso , e che sareb-  
bero così santamente adoperate in sollievo di questi mem-  
bri di Gesù Cristo ! Oh ! quale angoscia è il veder morire  
tanti sventurati , e il non poterli soccorrere con un pezzo  
di pane , che salverebbe per loro la vita ! Il nostro luog-  
giere superiore di Macao mi mandò , per aiutarli , somme vis-  
tose ; le quali però , non sufficienti alla gravetza del male,  
vennero consuete in brevissimo tempo. Degnisi il Dio delle  
misericordie di muoversi a compassione di questo povero  
popolo ! Io lo raccomando caldissimamente alle vostre  
preghiere.

« Saranno pur benvenuti quei missionarj che vi piaccia  
di mandarci , essendo noi lungi dal poter bastare a tutto.  
I nostri confratelli cinesi , la cui delicata complessione  
non corrisponde all'ardore del loro zelo , lavorano poco ;  
fra i quattro che sono or meco , il più robusto può con-  
fessare a stento cinquecento persone all'anno , a motivo  
dei lunghi viaggi che richiede la dispersione dei cristiani.  
Dolorosissima cosa è per me quel trovarmi quasi sempre  
solo , e quel potermi appena confessare per far la pasqua ;

essendomi toccato quest'anno di far quaranta leghe per adempire a questo dovere : delle altre pene poco o niun conto io faccio ; ma questa mi accora e mi conturba. Più possente che in Europa, il demonio ci fa qui sentire ch'ei regna nel suo impero; nè basta l'aver la coscienza assai robusta, ma vuolsi farle ancora molta violenza per celebrare la santa Messa e per amministrare i sacramenti. Mi si affacciano spesso tremende alla memoria quelle parole dell' Apostolo : « Temo, che dopo d'aver predicato agli altri, sia riprovato io stesso. » Se non che sorge allora a confortarmi quella promessa del Salvatore : « Chi avrà lasciato per me il padre, la madre o i fratelli, riceverà il centuplo in questo mondo, e la vita eterna nell'altro. » Mi è grato il credere, che questo amorosissimo Signor nostro abbia pietà di un povero sacerdote, il quale in fatti abbandonato ha per lui ogni cosa :

« RAMEAUX, *miss. apost.* »

*Lettera del signor Laribe, missionario lazzarista, al sig. Etienne, procurator generale della Congregazione di S. Lazzaro*

Kang-Si, 1 settembre 1834.

« Io do grazie a Dio di quella quiete che ora godiamo, e che ci permette di adoperarsi in promuovere la di lui gloria. Con tutto ciò, non siam privi d'ogni timore, stante l'essere stato preso in una delle provincie che confinano colla nostra, un missionario spagnuolo, il cui arresto venne occasionato dalle circostanze seguenti.

« L'anno scorso, quattro mesi forse dopo il mio ingresso in Cina, avviandosi quest'ottimo missionario verso la sua

missione, veniva egli portato in una lettiga da due cristiani, quando nel passare per una certa città, furono questi interrogati da due portantini gentili, da qual luogo fossero partiti; e dietro all' risposta che venne loro fatta, costoro dichiararono bastare la già trascorsa via al guadagno di quelli, e competere ad essi, dietro all' usanza del paese, il diritto di portar il viaggiatore pel rimanente della strada. I due cristiani, i quali non si aspettavano siffatto incontro, per essere cosa che accade assai di rado, non videro altro ripiego fuorchè di opporsi vivamente a quella richiesta; ma gli altri maravigliandosi di trovare tal ripugnanza, e cercando d' indovinarne il motivo, sospettarono che quel viaggiatore fosse un Europeo; e per accertarsene, rimossero la cortina dalla lettiga. Per mala sorte gl' indizj erano piucchè sufficienti per confermare i loro sospetti; quindi andarono essi difilato dal mandarino, il quale, fatto arrestare il missionario, ordinò che venisse frugato, e che fosse insieme visitata la di lui roba. Ed avendo il padre negato di dare schiarimenti intorno a certe carte europee che gli furono trovate adosso, il mandarino lo fece ripetutamente percuotere fintanto che cadde tramortito a terra; quindi lo consegnò ad un crudelissimo carceriere, il quale gli legò, in modo da non poterli muovere, il collo, le mani e i piedi. Pativa già da parecchi mesi il missionario l' orrendo supplizio di così dura prigionia, allorchè pietoso il Signore gli venne manifestamente in ajuto. Un mattino, mentre lo spietato carceriere continuava ad adempire colla stessa ferocia, ed oltrepassava anzi gli ordini del mandarino, tormentando ognor più crudelmente il confessore, gli cadde ai piedi colpito da morte repentina. Il qual castigo del Cielo fece cambiare in un istante la sorte dell' imprigionato; imperocchè cominciando i cristiani a sciamare: *Miracolo!* e confessando pure i gentili essere stata la barbarie del

carceriere giustamente dal Cielo punita , il mandarino , spinto dalla voce universale , e fors' anche internamente commosso , fece trarre di carcere il magnanimo confessore ; ed alloggiatolo nelle proprie stanze , con quella stessa intenzione che indusse il governatore Felice a trattare umanamente S. Paolo , cominciò ad avere per lui non pochi riguardi , ed a concedere in tal guisa qualche respiro al vicario apostolico, agli altri sacerdoti, ed all'intera missione.

« In tale stato erano le cose , sette mesi dopo la sventurata cattura del missionario; che sebbene ne siano scorsi sette altri d'allora in poi, non mi è stato possibile d'averne ulteriori notizie. Chi sa che cosa ne sia per avvenire ?

« Prescindendo da ogni particolarità intorno alle nostre fatiche , dirò soltanto che dal mio ingresso in questa provincia , ho ascoltate 1328 confessioni , comunicate 838 persone , battezzato 212 bambini , figli di genitori cristiani , 84 figli d'infedeli in pericolo di morte , 119 pagani adulti , e conferita la Cresima a 60 neofiti.

« LARIBE , *miss. apost.* »

*Lettera del sig. Torrette, procuratore delle missioni dei Lazzaristi in Cina, allo stesso.*

Macao , 15 novembre 1854.

» Nel dar principio a questa mia lettera mi è grato il potervi assicurare circa il destino del missionario domenicano , di cui vi scrisse il signor Laribe. Quel religioso è uscito finalmente di carceere con miglior salute di quello che vi fosse entrato , e col merito di aver sofferto per Gesù Cristo. La sua liberazione però, concessagli la vigilia

della Natività della Beatissima Vergine, 1833, dopo ben otto mesi di prigionia, non si ottenne se non con molta pena, e convenne pagare pel suo riscatto franchi due mila e cinquecento, oltre una somma quasi eguale, regalata a coloro che s' intromiserò in tale faccenda presso al mandarino. Ma la pace almeno ci è restituita; e la procella, dopo molte inquietudini, è finalmente sedata.

« Ho pure la consolazione di annunziarvi, che regna in tutte le nostre missioni una discreta tranquillità, e che i missionarj, mediante le solite cautele, possono fare, e fanno molto bene; ma sono in vece crudelmente angosciati dalle tremende calamità, che non posso meglio descrivere se non coll'aggiungere qui la traduzione letterale di quanto ne dice la gazzetta di Pechino,

« Addì 22 della luna quinta (28 giugno) di quest'anno, si è fatto sentire nella provincia dell' Ho-Nam un forte terremoto, il quale ricominciò coi primi albori del giorno susseguente. Un uomo e dieci fanciulli vi perdettero la vita; novantacinque villaggi nei contorni della città di Ho-Nam, capitale della provincia, furono distrutti, e con essi vennero atterrate centomila case, rimanendovi schiacciate sotto le rovine ben quattro mila persone, oltre settecento e più che ne uscirono ferite. La scossa fu più tremenda ancora nella città di Thsè-Tcheou, dove la terra, spaccatasi all'improvviso, si trasse in seno più di quattro mila abitatori, fra i quali il mandarino, sua moglie, i figliuoli, e tutta la gente di casa. Il numero delle abitazioni rovesciate nelle circconvicine città di Jaa-Lo, di Liu-Tchang, di Ngan-Yan, d'Ou-Tchy e di Thang-Tè è innumerevole, come pure quello dei morti; essendosi quivi esteso il terremoto fino alla provincia di Sben-Sì da ponente, al Petche-Ly da settentrione, ed al Chan-Tong da levante; nel quale spazio vanno rinchiusa almeno cento e venticinque leghe; ed essendo durato dai 22 della luna quinta verso le

sette, della sera, fino ai 13 della luna sesta (dal 28 di giugno ai 79 di luglio). Nelle campagne d'intorno non s'ode altro che un piangere, un gemere, un non interrotto lamentarsi. La terra è sparsa ovunque di cadaveri, e le persone avanzate vive al disastro rimangono senza ricovero. Nel paese chiamato Pheng-Tching, la terra mandò fuori dall'aperto suo grembo un fiume d'acqua nericea, il quale inondando la circostante campagna, travolse le case, e sommerse gli abitatori: il paese non è ancora asciutto.

» Da questi fatti, che si leggono proprio nella gazzetta della capitale del nostro impero, potete giudicare qual sia la desolazione di quelle misere provincie, e qual cordoglio provar ne debbano quei nostri confratelli che ivi si trovano. Sto aspettando da essi più circostanziati ragguagli; e ricevuti ch'io li abbia, mi farò premura di comunicarveli. Le somme che ho mandate ad ognuno di quei missionarj, per metterli in grado di soccorrere i cristiani in così crudele calamità, sono ragguardevoli bensì, ma par molto insufficienti, ove si consideri l'esorbitanza dei bisogni. Io spero quindi, che non siate per dimenticarvi delle nostre missioni di Cina.

« TORRETTE, *procuratore delle missioni  
dei Lazzaristi in Cina.* »

*Lettera del signor Mouly, missionario lazzarista  
in' Cina, al signor La-Go, della Congregazione  
di S. Lazzaro.*

Macao, 15 novembre 1854.

« Tralascio, quali cose già da voi conosciate, le particolarità del nostro viaggio; ma pensando che non abbiate forse un'idea ben giusta di Macao e del nostro stabili-

nento in questa città, io credo, che quanto sono per iscriverne ora vi debba riuscire di non lieve aggradi-mento.

« Si erge la città di Macao in un terreno sporgente da una delle varie isole situate alla foce del fiume, o per dir meglio, dei fiumi della provincia di Cantone; il quale suo sito, per non essere congiunto all' isola se non per una lieve striscia di terra, la fece chiamare da taluni la penisola di Macao. Le case, fabbricate all' europea con pietre e con mattoni, non sogliono avere più d'un piano, oltre il terreno. Molte di esse sono assai comode e in un pompose, massime quella del senato, in cui abitava altre volte la compagnia inglese dell' India. Le stanze sono adobbate con bellissimi arredi d'Europa, specchi, quadri, orologi, ecc. Le contrade, correnti senza simetria, e così anguste, che in certi luoghi potrebbero passare a stento tre uomini l'uno accanto all'altro, sono mal selciate con grosse pietre, disgiunte in modo che vuolsi andar molto guardingo per passarvi sopra, ma discretamente pulite. Siccome poi le case sorgono la maggior parte in un terreno acclive, così hanno giardini fatti a forma di terrazzo, i quali riescono insieme di piacevole soggiorno, e di gradevolissimo aspetto.

« Intorno alla città sono due luoghi soli atti al passeggio, ed uno di essi appartiene ad un cittadino: un boschetto amenissimo per ombre leggiadre, con dentro una grotta, nella quale dicesi che il Camoens abbia composto il suo poema; del che mostrasi superbo qualunque Portoghese che additi questa grotta agli stranieri. Le persone doviziose, massime gl' Inglesi, non potendo per l'angustia e la malagevolezza delle vie trascorrere la città in carrozza, si fanno portare, come i mandarini cinesi, in pomposi palanchini. Nella striscia di terra, che rende Macao simile ad una penisola, è un muro custodito sempre da soldati cinesi,

per vietare agli Europei di penetrare nell' interno ; della quale privazione si ristorano essi coll'andare a diporto per le circostanti isolette.

« I PP Gesuiti possederono altre volte una di queste isolette, situata per così dire nel porto, e sparsa di varie piante, dalle quali le era venuto il nome d' Isola Verde, per contrapposto alle altre che sono aride affatto. Vi avevano quegli ottimi Padri edificata una cappella ed una casa ; ed in questo soggiorno, cui rendevano piacevole l'ombra e la freschezza, venivano alcuni a ristabilire alquanto le loro forze consunte nel faticoso uffizio dell' apostolico ministero ; altri a rinvivarsi per via di devoti esercizj nello spirito della loro vocazione, tornando quindi viepiù rinvigoriti e di corpo e di mente a promuovere con zelo maggiore la conversione degli infedeli.

« Quando poi questi religiosi furono costretti ad abbandonare Macao, un ricco negoziante che li odiava quanto i malvagi sogliono odiare i buoni, comprò l'isola, e la casa in un colla cappella disfece ed atterrò ; i Cinesi poscia portarono via ciò che era sfuggito alla rabbia del compratore ; le piante disparvero, e in breve non vi rimase più che un mucchio di rovine in terra deserta. D'altronde è dessa molto angusta, bastando un quarto d'ora a farne il giro. I nostri confratelli portoghesi comprarono, pochi anni or sono, quest' isoletta, nella quale posero Cinesi a coltivarla ed a custodirla.

« Il caldo della torrida zona ferve qui molto durante l'estate, se non che va dicrescendo al giungere dell'autunno ; la quale stagione, stante la quasi continua serenità del cielo, è più d' ogni altra dilettevole ; l'inverno non adduce se non pochi giorni di freddo ; ma nei mesi di febbrajo, di marzo e d'aprile, le pioggie di rado interrotte producono un umido così insalubre, che costringe ogni benestante ad abitare nel piano superiore delle case,

il piano terreno non essendo occupato che dalla povera gente.

« Quella procella cui chiamano dragone , visita pure talvolta , con sommo lor danno , gli abitanti di Macao ; la vedemmo noi stessi insorgere , e durare ben ventiquattro ore : il vento imperversava furiosissimo , senza posa , mutando spesso direzione , sebbene da una parte paresse soffiare con impeto più tremendo : non era un piovere , ma un diluviare : il quale non allentavasi per qualche istante , se non per ricadere con forza maggiore ; gli alberi sveltiti dalle radici , sconvolta ogni messe ; un grandinar di tegole , anzi di tetti spezzati e portati via dal turbine ; perfino la strada che corre in riva al mare , davanti al palazzo del governatore , fu scavata profondamente. A noi questa procella parve spaventevole ; eppure fu cosa da poco , in confronto di quella che scoppiò tre anni or sono ; la quale , non che le imposte degli usci e delle finestre , ma le muraglie stesse atterrò , distrusse ; e portò a volo per l'aria gl'interi tetti. Con che furore deve scuotere le onde del mare un turbine così tremendo ! qualunque nave o barca , che si trovi in tal punto vicino alla sponda , è perduta , ove non giunga a ricoverarsi in alto mare. Altre volte questi dragoni non apparivano a Macao se non ogni quarto o quinto anno ; adesso vi si fanno sentire tutti gli anni con più o meno violenza.

« Vedete or quindi , che il soggiorno di Macao non è molto dilettevole. Il solo amore di Dio e lo zelo delle anime , o la sete dell'oro e delle mondane dovizie vi ritengono uomini tratti da tutte le parti del mondo. I negozianti inglesi , portoghesi , spagnuoli , ecc. intendono con ogni loro sforzo ad arricchirsi trafficando coi Cinesi ; ed i missionarj italiani , spagnuoli e francesi vi promuovono , con tutto l'ardore del loro zelo , la prosperità delle Chiese della Cina , del Tonchino e della Cocincina , cui provvegono

di sacerdoti e di pecuniali sussidj. Nessuno straniero , chiunque ei sia, può stabilirsi in Macao, e meno ancora possedervi qualunque parte di terreno , senza la previa autorizzazione del re di Portogallo.

« I Portoghesi divennero possessori di Macao coll'aver purgato dai pirati gli accessi di Cantone ; del qual loro fatto , mosso il cinese imperatore a gratitudine , diede loro quel terreno , in cui edificarono essi la città. I Portoghesi ne erano adunque padroni , e potevano quindi disporne fino al muro di separazione ; ma o per debolezza di carattere nei loro governatori , o per mancanza di forze reali, lasciarono che molto si estendessero in questo stesso terreno i Cinesi, i quali vi fabbricarono tante case , che qualunque Portoghese a cui piaccia al giorno d'oggi di edificarne una nuova, è obbligato ad ottenerne il permesso dal mandarino ; perchè altrimenti gli operaj cinesi non ardirebbero di lavorare per conto suo. I bonzi hanno costruito fuori della città tre pagodi. L'imperatore ha nominato a reggimento dei Cinesi, i quali non dipendono in conto alcuno dal governator portoghese , un suo mandarino , che li sottopone a un tributo per lasciarli trafficar cogli Europei, e li protegge quando hanno motivi di doglianza contro costoro ; ed a tal uopo ha egli a sua disposizione un certo numero di satelliti. Generalmente parlando , i Cinesi di Macao sono poveri , e vivono col lavoro delle loro mani , sebbene il loro numero ascenda ai 40,000 in circa , mentre non si contano più di 13,000 Europei. Insieme al governatore nominato dal vicerè di Goa, i Portoghesi hanno un senato, ed un ministro, a cui è affidato il buon governo della città e delle faccende civili. Quasi tutti coloro che si dicono portoghesi sono nati nell'India, e tralignarono quindi moltissimo dal genio e dall'europea attività ; attendono di rado seriamente allo studio ; e ciò deriva anche dal calore del clima , il quale non permette

una lunga applicazione, e genera spesso dolori di capo acutissimi con frequenti deliquij. La maggior parte dei Portoghesi son poco doviziosi; pochi si occupano del traffico coi Cinesi, e lo lasciano quasi del tutto agl'Inglesi ed agli Americani.

» Proteggono la piazza tre fortificazioni maestrevolmente erette sulla vetta di tre monti, l'una all'ingresso del porto. e le altre due dietro alla città in modo da formare un triangolo oblungo, le quali sono pure munite di grossa artiglieria; ma i soldati che vi sono a stanza, perchè nati nell'India, e per non aver d'européo altro che l'abito e le armi, non sarebbero idonei a difendersi vigorosamente; se non che trarrebbero all' uopo non lieve ajuto dagli schiavi mori, i quali sono tanto affezionati ai Portoghesi loro padroni, quanto temuti dai Cinesi. La musica militare è composta d'Indi venuti da Manilia, i quali non suonano male le arie europee. Esiste nella città un ben corredato gabinetto di storia naturale.

\* Il re di Portogallo nomina al vescovado di Macao, il quale insieme alla detta città rinchiude le due provincie vicine di Quang-Tong e di Quang-Si; e che vacante da parecchi anni, è amministrato da un vicario generale. Oltre la chiesa cattedrale, che è anche parrocchia, sono in Macao le chiese parrocchiali di S. Lorenzo e di S. Antonio. I Padri domenicani, agostiniani e francescani vi hanno pure una chiesa ed un convento per ogni ordine, ma con pochi religiosi. Vi si trova in fine un monastero di Sta. Chiara, cui dirigono due padri francescani. La confraternita della Misericordia, stabilita già con tanta cura nelle missioni portoghesi da S. Francesco Saverio, esiste anche qui con una sua chiesetta, e con un ospizio fuori delle mura. La fortezza che sorge all'ingresso del porto, ed una delle due che sono situate dietro la città, hanno ognuna una cappella dedicata alla Beatissima Vergine.

Le navi portoghesi salutano , nel giungere al porto , la Regina del cielo , che ivi si onora quale stella del mare , e qual protettrice dei navigatori. I Padri della compagnia di Gesù possedevano altre volte in Macao due chiese, e due conventi, l'uno dei quali, situato dietro la città, sulla pendice del monte in cui trovasi la fortezza, è occupato ora dalle truppe stanziali, che vanno ogni domenica, al suono della musica e dei tamburi, a sentire la Messa nella chiesa che ivi è congiunta. Se i nostri confratelli portoghesi abitano nell'altro convento, dove hanno fondato un collegio per l'educazione dei giovani della loro patria, ed un seminario in cui formano sacerdoti cinesi per le provincie di Quang-Tong, di Nanchino e di Pechino. Si contano ancora nella città una ventina di preti indigeni occupati, quale in ajutare nelle loro funzioni i canonici della cattedrale, quale in far gli uffizj di curato, o di capellano, ecc.

« Parrebbe, che i Cinesi di Macao si dovessero convertire a migliaia, stante i molti mezzi che loro si offrono di conoscere la vera Religione; ed a prima giunta arreca meraviglia quel non vedere, in una popolazione di 40,000 anime, più di 5,000 cristiani. Ma ohimè! che qui s'incontrano, molto più frequenti che altrove, queg' i ostacoli che inceppavano, in ogni porto di mare, lo zelo e le fatiche di S. Francesco Saverio, e gli riempivano l'anima di amarezza. È dolor sommo al missionario l'essere obbligato a confessare, che sono cristiani coloro, che servono d'impedimento alla conversione degl' infedeli. Dovevasi l'Apostolo delle Indie della condotta dei Portoghesi della sua età; che direbbe egli mai se vedesse i disordini, di cui siamo in oggi sventuratamente testimonj? Quasi tutti gli Europei, tratti in Macao dal commercio, sono o eretici o increduli, i quali non che professare altamente pessimi principj, li autorizzano anzi colla scandalosa loro condotta.

E come mai potrebbe rifiuto esempio non allontanare dalla vera Religione uomini i quali, giudicando solo per via dei sensi, e credendosi superiori ad ogni altra nazione, poco o niun conto fanno degli altri popoli, e nulla stimano fuorchè il proprio paese? Epperchè non è mai dato ai missionarj di operar molto bene nei porti di mare della Cina.

« Parlando ora della nostra casa, dirò essere ella composta di quattro sacerdoti, due dei quali europei, i signori Torrette e Danicoart; e due cinesi, i signori Ly e Tchiou, che già conosceste in Parigi. Il sig. Danicoart, dividendo col signor superiore la cura di formare al sacerdozio i nostri giovani novizj cinesi, si consacra interamente alla loro educazione. I signori Ly e Tchiou, ai quali è affidato l'insegnamento di quanto ha riguardo alle lettere cinesi, si adoprano inoltre in confessare i molti neofiti della loro nazione. Il nostro noviziato è in ottimo avviamento: ai tredici alunni che vi si trovano, e che dotati d'angelica pietà e d'una docilità veramente mirabile, sono ad ognuno un soggetto d'edificazione; si aggiungeranno in breve parecchi altri, che aspettiamo dalle diverse provincie.

« Io mi vo apparecchiando a partire per le missioni dell'interno; già da un pezzo mangio con bastoncelli a modo dei Cinesi; nè ho durato molta fatica ad assuefarmi. I soli Cinesi in Macao mangiano così: tutti gli Europei serbano l'asanza delle loro nazioni rispettive, e si cibano a un d'presso come in Europa; ma io, che altro sa vivere nelle terre di Cina in modo da non essere conosciuto, deggio assumere fin d'adesso le massime cinesi. Mi lascio quindi crescere i mustacchi; ho sul cocuzzolo una ciocca di capelli, già lunga abbastanza da potervi aggiungere una data coda: ho abbotato già da un mese e più le foggie cinesi; ho scarpe ai piedi con triplice suola, di cartone, di lana e di cuojo; vesto un'ampia toga pro-

brava, e in grandi maniche, la quale mi lascia il collo scoperto, ed è ritenuta dal lato destro con cinque bottoni di lucido rame di Corinto. Quando faccia freddo, che abbia da comparire in abito di cerimonia, prenderò un cinto, una sopraveste, ed anche due, un collare, un berrettino, con di sopra un berrettone sorgente a foggia d'imbuto rovesciato, o in qualche altro modo conforme alla stagione. Con questo vestire, e colla mia testa rasa, sono così travisato che il signor Baldus, nostro confratello, al giunger suo non mi riconobbe, sebbene mi avesse conosciuto in Francia. Ciò non ostante le mie fattezze, la carnagione, il naso, i capelli mi danno tuttora una cert' aria d'europeo, che mi farebbe agevolmente ravvisare dai Cinesi; donde, ove non mi prenda Iddio in sua custodia, qualunque cautela non m'impedirà d'essere arrestato, tanto più che non sono ancora istrutto abbastanza della lingua e delle usanze del paese. Aggiungasi a ciò, che dovendo io attraversare tutta quanta la Cina nella sua lunghezza, il quale tragitto, col circuito a cui mi obbligherà il mio passaggio per la provincia del Fo-Kien, non sarà minore di seicento leghe, io mi troverò, in quel vasto impero, sugli occhi di gente sospettosa, esposto ad ogni istante al pericolo d'essere riconosciuto, imprigionato, condotto a morte, e di dar forse motivo ad una crudele persecuzione. Ma ben custodito è quegli cui custodisce Iddio; e per aver io impreso questo mio viaggio pel nome suo, per la sua gloria, a Lui tocca d'eguire in me i suoi disegni. La Vergine Maria ama i missionarj; Giuseppe, e tutti i santi Protettori della Cina li assistono; l'Angelo del Signore li accompagna; qual timore può dunque essere in me? E non ho da porre in Dio tutta la mia fiducia? Nulla mi può accadere se non per la sua santa ed amabile volontà; cioè ove chiedga Egli patimenti, ed anche il sacrificio della vita, non dovrò io chiamarmi felice? E qual havvi morte più bella, più consolatrice del martirio!

« Abbiamo qui un giardino il quale, non che somministrarci quei legumi francesi e cinesi che ci abbisognano, rinchiude ancora, insieme a molti alberi fruttiferi del paese, come banani, *papajeri*, *manghieri* (1), ecc., peri, peschi e fichi d'Europa. Nel mezzo è un bacino di acqua, orlato intorno di vaghissimi fiori indigeni ed europei; e dal quale si ascende per una bella gradinata ad un terrazzo, in cui prendiamo tutti assieme la rievocazione della sera, non permettendoci l'ardore del sole d'uscire a diporto in sul meriggio. L'aere che ivi si spira è sereno e puro, e la vista è rallegrata dal bel prospetto che offre l'ingresso della spiaggia ed una gran parte della città. Il porto ci si apre davanti in distanza di dugento passi; e sebbene le alte navi non vi possano entrare, vi si vedono però di continuo andare, venire ed incrociarsi per ogni verso molte navi minori, barche e barchette spagnuole, portoghesi, cinesi, cocincinesi, il cui vario aspetto riesce pure piacevolissimo allo sguardo. Ma in contraccambio, le orecchie sono intronate dal chiasso orrendo che fanno i Cinesi, o col percuotere a replicati colpi tamburi, cembali, campane, o col suonare certa specie di flauto stridente, o collo sparo di piccoli cannoni, di petardi d'infiniti salterelli; il quale rumore

---

(1) Il *Papajero* è una pianta alta dai 15 ai 20 piedi, la quale produce in tutto l'anno frutta simili al poppone per la forma et per la grossezza. Questo frutto, la cui corteccia verderognola diventa poi gialla, è segnato e diviso in varie coste; crudo, ha un sapore molto insulso, ma è migliore quando si fa cuocere con carne, o si confetta con zucchero. Il *manghiere* sempre verdeggiante, sorge al altezza di 40 piedi, è molto grosso, e stende in un gran circuito i suoi lunghi rami. Produce egli due volte all'anno frutti, che pesano talora fino a due libbre; la loro forma rassomiglia alquanto ad un cuore, hanno polpa giallognola simile a quella dell'albercocca, la quale però ha un certo sapore di trementina; deentre è un nocciolo largo e piatto, che rinchiude una mandola amara.

è ragionato dall'arrivo o dalla partenza delle barche ; dal passaggio, o dalla visita dei mandarini , e dalle allegrezze e dal festeggiare superstizioso, che fanno in onore dei loro idoli.

« La missione di Pechino , alla quale sto per avviarmi , è diretta attualmente dal signor Suè , lazzarista cinese , sacerdote , il cui esimio merito rifulge tanto più chiaro , in quanto viene accompagnato da una u milità straordinaria : è egli venerato dai nostri cristiani , i quali lo hanno tutti in concetto di santità. Distrutta in Pechino la nostra casa in un'colla chiesa , e costretto egli ad abbandonare la città, si ritirò in un luogo sicuro, onde accudire quanto meglio gli fosse possibile alle pecorelle ; e prescelse a tal uopo una terricciuola , per nome Si-Vang , nella quale , fra un migliajo d'abitatori, si contano seicento cristiani. Questa terra è situata nella Mongolia, dieci leghe in circa oltre la gran muraglia , fra ponente e settentrione dalla provincia di Pechino , rimpetto a Suen-Hoa-Fou. Quivi i cristiani vivono con un po' più di libertà che nella capitale dell'impero ; perchè il mandarino da cui dipende il villaggio , li lascia tranquilli quantunque li conosca. Il signor Suè ha comprato ivi una casa , nella quale dirige gli con molta saviezza , e con non minore prudenza un seminario , destinato specialmente ad alimentare il noviziato di Macao. Esiste nel medesimo villaggio un'antica chiesetta ; e , cosa veramente straordinaria in Cina , vi si canta , nelle principali feste dell'anno , la Messa grande , e talora anche in musica. Chè sebbene i cantori ed i suonatori non conoscano nè il canto nè la musica d'Europa , si sono però imitati con caratteri cinesi il suono e la pronunzia delle parole del *Kyrie eleison* , del *Gloria in excelsis*, ecc.

« Il signor Suè ha con se quattro confratelli cinesi , i quali attendono di continuo a visitare i cristiani dei varj

luoghi circostanti; ma non possono essi, stante il loro piccolo numero, bastare a tutti i bisogni di così numerosa cristianità. Ci fu mandata poc'anzi una nota dei frutti spirituali raccolti nella detta missione nel decorso dell'anno 1833; e questi, non compresa la parte settentrionale, intorno alla quale il signor Suè non aveva ricevuto ancora raggugli positivi, sommano a confessioni 5,477, comunioni 2,999, battesimi d'adulti 36, battesimi di bambini nati, tanto da genitori cristiani, quanto da infedeli, 724.

« MOULY, *miss. apost.* »

*Lettera del sig. Torrette, superiore delle missioni dei Lazzaristi in Cina, al sig. Etienne, procurator generale della Congregazione di S. Lazzaro.*

Macao, 19 gennajo 1835.

« Mi è grato il poterla informare delle nostre missioni di Cina, ognuna delle quali mi ha spedito pur dianzi i suoi corrieri.

« Stante la qui acchiusa lettera del signor Rameaux, nella quale sono specificate le circostanze particolari della di lui missione dell'Hou-Quang, accennando io brevemente le cose di questa provincia, dirò soltanto che la miseria vi è orrenda; che molti gentili e molti cristiani vi perdettero la vita, chi per fame, chi di contagio, chi per le inondazioni che si succedero in cinque o sei anni consecutivi. Quest'anno però le acque dei fiumi traboccarono con impeto minore, e danneggiarono quindi meno aspramente le circostanti campagne; anche le messi riuscirono migliori in quei luoghi in cui erasi seminato; poichè gli agricoltori, per tema che si rinnovassero i disastri degli anni antecedenti, avevano lasciata incolta una gran parte delle loro terre. Frattanto chiunque consideri a quel disertamento siano andati sottoposti gli ubertosi piani dell'

Hou-Pè , non potrà a meno di non ravvisarvi un effetto della giusta ira divina , vendicatrice dei tanti mali cui recarono alla missione alcuni malvagi cristiani; e più ancora delle crudeli persecuzioni , con cui non cessarono i gentili, da ben quindici anni, di travagliarla. Della quale mia asserzione valgano a prova alcuni fatti riferitimi dai corrieri stessi del signor Rameaux, e nei quali nessuno potrà al certo non riconoscere la destra dell' Onnipotente. Un pessimo cristiano presentossi dal nostro confratello dicendo di volersi confessare ; ma il signor Rameaux a cui non era ignota la di lui condotta , gli rispose che non lo confesserebbe se non quando avesse ei dato prove di sincera conversione. « Quand' è così , disse allora colui , vado a scoprir l' esser vostro al mandarino. » E recatosi pria da un suo congiunto, per torre in prestito quel tanto di riso che gli era necessario al tragitto , erasi poscia incamminato verso la capitale, quando l'indimani fu trovato lui morto in sulla strada , e dentro ad una bugia canna ch'ei portava seco, la lista di tutti i cristiani che gli erano conosciuti. Che se gli fosse riuscito di condurre a termine quel suo scellerato disegno , non che la perdita del missionario , ma ne sarebbe insorta una persecuzione crudele in tutta la contrada. Un altro malvagio cristiano , il quale , domandata al missionario l'elemosina, non l'aveva ricevuta così copiosa come se l'aspettava, e l'aveva quindi minacciato di andarlo a dinunziare , fu colpito di lì a pochi giorni da repentina morte nella propria abitazione. I più temuti pagani del paese, quelli che tenevano sempre in periglio la vita del missionario, morirono tutti in queste ultime calamità ; ed i superstiti , a cui pare di vedere qualcosa di straordinario nell' altrui morte , si mostrano quindi meno ostili alla Religione. « Vedete, dicono essi , come perirono tutti coloro che perseguitarono questi adoratori di Gesù! Dacchè si è fatto morire , il vecchio Lieou

(con questo nome chiamavano essi il venerabile sig. Cici, nostro venerabile confratello), non abbiamo più avuto un buon raccolto, ma sempre sventure aggiunte a sventure. » Si rammentano ancora il fine funesto dei tre dinunziatori dell'inclito martire, l'uno dei quali si mangiò per rabbia, nell'ultima sua malattia, la propria lingua; l'altro si divorò le dita; ed il terzo fu trovato in mezzo ai campi coll'epa spartita in due. Questi fatti, da cui rimangono tutti i gentili fortemente impressionati, impetreranno, io spero, un po' di quiete ai missionarj ed ai neofiti, e saranno forse motivo di non poche conversioni: tanto giova sperare dalla misericordia del Signore, il quale non manifesta mai la sua potenza e la sua giustizia, se non per commuovere il cuore degli uomini e condurli a se.

« Non v'è cristiano che non ripeta con somma lode il nome del sig. Rameaux, il cui zelo veramente apostolico vien pure corroborato dalle copiose benedizioni, che si degna Iddio di diffondere sulle di lui fatiche. Mi chiede egli ora con calde istanze, qualcheduno che l'ajuti ed io mi accingo a mandargli il sig. Baldus. Quest'ottimo confratello, sebbene sia giunto qui da pochi mesi, ha già fatto nello studio della cinese favella progressi straordinarj; al quale suo naturale ingegno accoppia egli un ardentissimo zelo per la salvezza delle anime. Nè ci vuol meno d'un apostolo di tal tempra per la missione del sig. Rameaux, nella quale è tanta la gravezza dei pericoli, e la frequenza delle persecuzioni che gli stessi sacerdoti indigeni vi sono più esposti che altrove gli Europei. Quivi dietro alla dinunzia d'un malvagio cristiano, fu arrestato quattro anni or sono, mentre udiva le confessioni, il sig. Toang, e spinto in esilio in un col suo catechista: sopporta egli con molto coraggio la sua triste situazione, a sollievo della quale io non tralascio pur di mandargli alcuni sussidj. Avevamo in questa

missione alcune cappelle, che vennero distrutte nella persecuzione del 1829 e del 1830. Ora sene costruiscono delle nuove in altri luoghi, ma colla massima circospezione.

« La missione del Kiang-Si è alquanto più tranquilla; abbiamo in essa parecchie cappelle discretamente grandi, ad ognuna delle quali è annesso un alloggio per due o tre missionarj: la Religione pare ivi faccia in questo punto ragguardevoli progressi. Il Vicario apostolico del Fo-Kien mi scrive, credere egli che siano ormai giunti per quella provincia i momenti della Provvidenza, ed esservi venuto opportuno il sig. Laribe ad assecondare ed a mandare ad effetto i di lei disegni. Settanta pagani domandarono ed ottennero il Battesimo nel termine di sette od otto mesi.

« Le inondazioni, la fame et la peste, che tanto travagliarono, da cinque o sei anni in qua, la maggior parte della Cina, portarono anche le loro stragi crudeli nella provincia del Kiang-Si, dove è tanta la comune miseria, che i nostri confratelli si trovano costretti, non solo a supplire alle spese dei loro viaggi e del loro sostentamento, ma ancora a mantenere tutta la famiglia della casa in cui ricevono ospizio; il che riesce pur loro di sommo dispendio. Quest' anno, sebbene io abbia loro mandato somme cospicue, e che siano vissuti così paccamente che anche nei giorni di domenica non avevano altro cibo fuorchè alcuni legumi cotti nell' acqua, ed una specie di cacio fatto con fagioli, nondimeno si trovarono più volte ridotti ad un' assoluta privazione delle cose più necessarie; imperocchè trascuravano essi i proprj bisogni allorchè vedevano morir di fame tanti infelici. Le derrate poi scarseggiano a segno, che anche con denaro è impossibile spesse volte il procurarsene. « Parecchi nostri cristiani, così scrivevami il sig. Matteo Ly, moriranno certamente di fame in quest' anno; Dio solo può

supplire a bisogni così grandi e così numerosi. Le traboccanti acque dei fiumi portarono ancor via tutte le messi. Infiniti pagani sono ridotti a cibarsi da ben tre anni colla corteccia d'un albero che cresce nel nostro paese; altri mangiano una terra lieve e bianca, che fu scoperta in un monte, e che si vende a così caro prezzo, che non è dato a tutti di procurarsene. Questi poverelli venderono dapprima le proprie mogli, i figli, le figliuole; poscia gli arredi delle loro case cui demolirono finalmente per venderne i legni e le ferramenta: eppure molti di essi, quar' anni fa, erano ricchi. Potessimo almeno, cogli sforzi della nostra carità, risparmiare ai cristiani così orribili angustie!»

« Nella nostra piccola ed interessante missione del Tche-Kiang, si contano ora 2,500 cristiani molto fervorosi, i quali ebbero la sventura di perdere, due anni or sono, quell' unico missionario che possedevano, e sulla cui tomba versarono, e versano tuttora amarissime lagrime. Era egli un nostro confratello cinese, alunno di questo seminario di Macao. Quei buoni neofiti mandarono, alcuni mesi fa, una deputazione al sig. Laribe, onde pregarlo di muoversi a pietà di loro; ed egli, quantunque aggravato dalle fatiche e dalla sollecitudine, non bastandogli però il cuore di resistere a così vive istanze, promise, che manderebbe loro un sacerdote nel decorso di quest' anno.

« Un breve cenno ora intorno alla nostra missione di Pechino. In essa anche si estesero quelle calamità che desolarono la Cina, e molte persone vi perirono di fame. Nel conto delle spese mandatomi dai nostri confratelli è una somma ragguardevolissima impiegata in elemosine; eppure mi assicurano essi coll' accento del più amaro cordoglio, che ad onta di tal sacrificio, non poterono far sì che parecchi cristiani non morissero d'inedia. Per uno

L'ampiezza di questa missione, fu conferito colla massima premura il santo battesimo ai molti fanciulli pagani lasciati moribondi sulle pubbliche strade. Più tardi, quando io abbia ricevuto più certi ragguagli, le farò conoscere il numero preciso dei battezzati; nè io dubito, che non le riesca di dolce consolazione il sentire come i nostri confratelli abbiano mandato al Cielo una moltitudine d'angioletti, i quali pregheranno per la missione, pei missionarj, e per tutte quelle anime pie, che contribuiscono alla loro eterna felicità. È insorto nella capitale un principio di persecuzione, per cui vennero imprigionati alcuni cristiani; ma si spera, che ciò non sia per avere gravi conseguenze. Finora non esiste in Pechino alcun missionario europeo; ma il sig. Mouly, a cui è toccata in sorte questa porzione della vigna del Signore, è sulle mosse per recarsi al suo posto.

« L'arrivo dei nuovi missionarj ci ha colmati di giubilo, ed ha rattivato il nostro coraggio. Le nostre missioni sono difficili ad amministrare, per essere i cristiani dispersi ovunque in molta estensione di terreno; ma ora che abbiamo operaj, non ch' io mene laggi, mi rallegro anzi di questa difficoltà; perchè il seme divino sparso in tanti luoghi, quantunque poco e nascosto, potrà germogliare, crescere, e moltiplicarsi più agevolmente, che se fosse circoscritto in qualche angolo d'una sola provincia.

« Do fine a questa mia lettera colla specificazione dei frutti spirituali ottenuti nel 1833, in quelle nostre missioni, dalle quali ho potuto ricevere ragguagli positivi:

Missioni.	Confessioni annue.	Comunioni annue.	Battesimi di bambini nati da padri cristiani.	Battesimi di bambini nati da padri gentili.	Battesimi di pagani adulti.
Di Pechino.	4676	2487	401	331	28
Dell'Hou-Pé.	2798	2160	253	150	12
Del Kiang-St.	1572	858	212	84	119
	8846	5485	886	585	159

« TORRETTE, *miss. apost.* »

## MISSIONI DEL MISSURI.

---

*Relazione d'un viaggio fatto fra le indiane tribù, a ponente del Missouri, dal R. P. C. Van Quickenborne, missionario della Compagnia di Gesù, diretta al signor de Nef.*

Georges-Town, 24 settembre 1835.

« Consapevole di quella premura, cui manifestate ognora per le nostre missioni, mi reco a dovere il comunicarvi i risultamenti dell'ultima mia visita fra gl'Indiani, che abitano oltre il confine dello stato del Missouri, sulle sponde del fiume medesimo, verso ponente. Io deggio però, a schiarimento delle cose cui sono per riferire, rammentarvi dapprima come abbia il governo degli Stati Uniti formato un distretto indiano, in cui già vennero a stabilirsi parecchie nazioni, che abitavano per l'addietro in diversi luoghi dalla parte di levante. Quivi adonnavole il governo, non che gli sparsi avanzi delle nazioni suddette, ma quelle ancora che si trovano nel Michigan; il quale deve essere annoverato, fin dall'anno venturo, fra le provincie confederate. L'ampiezza di questo distretto è grande assai: confina egli, da levante, collo stato d'Arkansa, e con quello del Missouri; il fiume Rosso lo separa dal Messico, verso mezzodi; e da ponente s'inoltra egli fino alle acque del Pacifico Oceano. È intenzione del governo di dividerlo in due stati esclusivamente indiani; ed a tal uopo ha già proposto al congresso di ricevere nell'Unione quella parte, che trovasi situata a ponente dell'Arkansa. Questo territorio, in cui sono rinchiusse le nazioni dei Choktavi, dei Chickasavi, dei Creeki, degli Osagi, ed una gran parte di quella dei Cherokeei (non essendosi l'altra

parte potuta risolvere ad abbandonare la Georgia), verrà considerato come gli altri stati; non vi saranno più comuni le possessioni, eleggeranno gli abitatori i membri del loro consiglio legislativo, avranno un governatore nominato dal presidente degli Stati Uniti, e manderanno al congresso un loro rappresentante.

« Le diverse nazioni che ivi abitano, formano una popolazione di cinquanta mila uomini e più; fra i quali si trovano Yazooi, Arkansi, Natchei, Alabami, ed altri Indiani, le cui tribù vennero già evangelizzate da missionarj della nostra compagnia. I Choktavi ne serbarono uno lungamente fra loro; ma per averlo essi perduto da ben sessant'anni, e per essere stati ognora infruttuosi i replicati sforzi del soprintendente generale in trovargli un successore, dimenticarono quasi del tutto quella istruzione che dai loro padri avevano ricevuta.

« L'altro territorio, la cui incorporazione non venne finora proposta al congresso, sebbene entri pur essa nelle mire del governo, è situato a ponente del Missouri; è abitato ora da nazioni indigene, e da altre che vi trasmigraron. In queste sono compresi i Senecai, in numero di quattro o cinque cento, il cui capo, morto pur dianzi, era cattolico (un'altra tribù della stessa nazione non si è ancora riunita con loro), i Piankaskavi, i Veai, i Peoiai, i Kaskaskiai; le quali quattro nazioni, altre volte numerosissime, non si compongono più ora se non di sei o sette cento individui: i Psavacooi, i Delavari, i Kikaposi, uno stuolo di Ottavi, ed un altro di Pottovatomi. I popoli indigeni sono i Kansì, gli Atnai, i Saci, gli Ottoi, i Mihasi, i Pavnei, ed altre nazioni numerose e guerriere, stabilite più oltre verso ponente, colle quali non si sono avute finora se non pochissime relazioni. Se si eccettuano queste nazioni indigene, come pur quelle degli Osagi, tutti gli altri popoli da me accennati si è operato, riguardo ai loro

costumi, un cambiamento tale, da far presumere che il Signore siasi proposto d'agevolare la via alla predicazione del suo Vangelo. Non permettendo loro il governo, che si muovano guerra scambievolmente, cessano essi di essere predominati dalla smania di combattere, nè sono più fregio ai giovani le chiome tolte in battaglia agli spenti nemici. Quella loro antica avversione pel lavoro manuale va scemando coll' accrescersi della necessità in cui si trovano di ricorrere ad esso; perchè scarseggiando ognor più la cacciagione per la vicinanza degli abitati, si veggono costretti a cercare nell' agricoltura i mezzi onde sussistere. Le nazioni, le quali, vendute al governo quelle terre che possedevano nei diversi stati dell' Unione, vennero a stabilirsi in questo distretto, vi ottennero altre terre in iscambio, oltre una certa somma di denaro che vien loro annualmente pagata. Supplisce il governo alle spese della trasmigrazione, e somministra loro derrate <sup>24</sup>nel primo anno susseguente, il quale diventa un tempo di abbondanza cui sogliono essi passare molto allegramente; nè di rado avviene, che contraggono debiti eccedenti l'annua quota cui devono essi ricevere, la quale, per certe nazioni, ascende al più al più, a cinque piastre per ogni individuo, e per certe altre a due piastre, e talora anche a meno. Quindi, nel secondo anno della loro trasmigrazione si trovano in preda alla miseria; ed allora soltanto cominciano a lavorare. Nelle loro convenzioni cogli Stati-Uniti, il governo s'obbliga quasi sempre a somministrar loro, a proprie spese, per una volta tanto una certa quantità di bestiame, a mantenere un fabbro ferrajo che racconci i loro archibusi, e faccia un dato numero di scuri, e d'altri attrezzi ed un maestro di scuola per l'educazione dei loro figliuoli. Le quali condizioni quantunque estensibili soltanto ad un breve numero d'anni vegliando però lo stesso presidente al loro esegnimento, devono

necessariamente riuscì vantaggiose agl' Indiani, ove sappiano essi trarne profitto. In fatti, parecchie tribù si avanzano a gran passi nella via dell' incivilimento; e in ispecie i Cocktavi, i Creeki, i Cherokeei, i Chiskasavi, i Savanoni, e i Delavari, i quali raccolgono saggina e frumento da sussistere per una gran parte dell' anno. Quasi tutte le famiglie dei Savanoni e dei Delavari, sdegnando ormai d'abitare sotto le loro antiche misere tende, si costrussero case di legno all' americana, e posseggono cavalli, vacche, porci, e galline. Alcuni fra i popoli circostanti pare che imitar vogliano il loro-esempio, e già si veggono sparse qua e là non poche case, e varie terre coltivate.

« Passo ora a ragguagli più circostanziati intorno a quegli Indiani che visitai pur dianzi, ed alle loro disposizioni a ricevere il lume del Vangelo. Ho veduto i Savanoni, i Delavari, i Peoriai, i Kaskaskiai, i Veai, i Piankaskavi, i Kikaposi, ed uno stuolo di Pottovatomj. Siccome non si fanno più scambievolmente la guerra, o se pur la fanno, ciò accade assai di rado, e siccome ancora sono essi molto men dediti alla caccia, così hanno perduto gran parte della loro nativa ferocia. La poligamia, generalmente parlando, non esiste più; se non che accade pur troppo spesso, che per colpe o reali o supposte, l'uno dei due conjugi si separa dall' altro, e contrae nuovi legami. Il marito ha sulla moglie un assoluto potere in tutto quel tempo che essa vive; può anche ucciderla senza timore d'andare esposto ad alcuna vendetta; ma questo delitto non si commette quasi mai. Gli uomini non si arrecano più a disonore il lavorare colle proprie mani, sebbene lascino ancora alle donne tutte il peso delle opere più faticose. Finora non hanno leggi fisse, ed il capo, sebbene la sua autorità non sia molto stabile, regola egli, previo il parere d'un suo consiglio, gl' interessi della nazione

col governo degli Stati-Uniti, il quale mantiene ivi a tal uopo un suo agente. In ogni nazione è un mercante, obbligato a vendere le sue merci al prezzo tassato dall'agente americano. Questi mercanti, per essere quasi tutti francesi e cattolici, bramano moltissimo la presenza d'un sacerdote, tanto più dacchè vedono avere i missionarj protestanti fondato in tutte quelle selvagge nazioni qualche stabilimento; anzi presso ai Savanoni ed ai Delavari ce ne sono due in ognuno dei quali si professa una setta diversa. Sono questi stabilimenti composti d'uno o di due predicanti colle loro famiglie, e con un egual numero di maestri di scuola. Ma questi pretesi apostoli, non che ricevano dagli Indiani qualunque benchè minimo soccorso, sono anzi obbligati il più delle volte a comprare a contanti l'influenza d'un capo, onde avere qualche ascoltatore alle loro prediche, ed alcuni fanciulli alle loro scuole; alle quali spese suppliscono le associazioni formatesi in seno alle diverse sette pel mantenimento delle rispettive loro missioni. Nondimeno, ad onta del loro continuo affaccendarsi, e delle vistose somme che spendono ogni anno, sono costretti a confessare, che la loro impresa non ha, riguardo alla religione, un esito felice. Dal punto in cui giunge all'orecchio d'un selvaggio, che il missionario ha moglie, si considera egli qual par suo. Tutti questi Indiani, fermamente convinti del dovere che loro incombe di rendere all'Ente supremo un culto esteriore, sono anche persuasi che ci debbano essere persone deputate specialmente da Dio a tale ufficio; e il non trovar queste nei ministri protestanti, li induce a lasciarsi agevolmente ingannare da certi individui della propria nazione, i quali, per essere alquanto più intelligenti degli altri, si spacciano per profeti, e si danno a predicare. Quindi nascono contese tra costoro ed i ministri protestanti, riguardo alla loro missione rispettiva; sempre per lo

con discapito di questi ultimi, i quali, non potendo dar prove d'una missione ordinaria, ricorrono ad una missione straordinaria, cui pretendono messa da un loro interno, e per conseguenza invisibile senso. Delle quali ragioni facendosi beffa gl' Indiani, rispondono: « Nulla ti vieta di narrarci quello che ti aggrada. » Ma il profeta non si attiene soltanto agli scherzi, e più baldanzoso del predicante, non dubita di asserire, aver egli già provata con miracoli la sua missione e la sua fede; ed al ministro che ripete essere passato il tempo dei miracoli, e non farsene più al giorno di oggi, quegli soggiunge: « È passato, sì, per voi altri; ma non per me. » Questa risposta muove nell' adunanza un riso generale, e gli ascoltatori indiani, entrando anch' essi a parte della contesa, dicono altamente, saper bene il ministro, che il tempo dei miracoli è passa o per loro, perchè il Padrone della vita nega di approvare con portenti una falsa religione. Le milanterie poi di questi sedicenti profeti sono tali, che all' udirli, diresti aver essi veramente il potere di ergersi per aria a volo, di camminare sulle alte cime degli alberi, di parlare cogli Angeli, e di trarre i morti a nuova vita. Sono pochissimi quei villaggi in cui non si trovi un impostore di tal fatta, il quale è sempre l'antagonista del ministro protestante; ma quello dei Kikaposi è sopra ogni altro celeberrimo. È questi un uomo d' alta statura, d' autorevole portamento, d'ingegno sagace, e d'un intendimento superiore molto a quello che si scorge ordinariamente negli Indiani; alle quali doti aggiunge egli somma perizia nell' arte del favellare. La sua nazione abitò lunga pezza nelle vicinanze dei Canadiani, ed egli pare siasi approfittato di questa circostanza per esaminare attentamente le ceremonie et le pratiche della cattolica religione. Spacciatosi poscia per profeta, non dubitò di annunziarsi qual mandato da Dio, e in prova, diede ad

intendere che aveva egli fatto miracoli, e quello principalmente di risuscitar morti, il quale parevagli atto più di qualunque altro a destar meraviglia. Ottenuta in questo la comune credenza, operò fra i suoi seguaci, i quali sono in numero di quattrocento, mutazioni così straordinarie, che gli agenti stessi ed i mercanti non dubitano di chiamarle portentose. Sbandì la poligamia, distrusse l'usanza di quelle danze guerriere di cui tanto si diletta le indiane tribù; cessarono per suo consiglio gl' impiastricciamenti del volto, il furto, la menzogna e l'ubbrachezza; alle quali consuetudini o perverse, o strane, fece sottrarre quella di recitare una preghiera assai lunga il mattino, in sul meriggio, e la sera, d'invocare il nome del Signore, e di ricordarsi spesse volte della di lui presenza nel decorso della giornata; destò infine ne' suoi settatori l'amore del lavoro, cui suole egli predicare più col' esempio, che colle parole. In sul principio, li adunava ogni giorno all' ora del tramonto; adesso non li aduna se non quattro volte alla settimana, facendo loro una lunga esortazione, che trae spessissimo le lagrime sugli occhi di chi l'ascolta. Nei giorni di domenica, si fanno due adunanze, l'una il mattino, l'altra doppo mezzodi; ed il riposo festivo è così gelosamente osservato, che nessuno si permette in tutto il dì qualsiasi lavoro, neppur quello di ammanire le vivande. Fra le condizioni del trattato che conchiuse tre anni or sono la sua tribù col governo degli Stati-Uniti, volle egli che si stipulasse la fabbrica d'una chiesa. Convinto ei poscia della necessità di stabilire, qual carattere distintivo della sua setta, qualche segno esterno e sensibile, scelse un bastone lungo quattordici once, e largo da due a tre, cui presenta egli colla propria destra, al cospetto di tutta l'adunanza, a chiunque dichiara di voler essere suo discepolo. Nè ciò bastandogli, procura d'imitare, quanto meglio gli sia fattibile, le pratiche della nostra santa Re-

ligione, massime quelle di recitare il rosario, di fare istruzioni, anche in materie di sommo rilievo, come il paradiso, l'inferno, e per qual via possa giungere l'uomo a questo od a quello. Un resto del suo carattere selvaggio appare ancora nell'imitazione, ch'ei volle fare del sacramento di penitenza; chi ha commesso una colpa è obbligato a venire in chiesa ad accusarsene pubblicamente davanti al profeta, il quale, esortato caldamente il reo a non più ricadere, ordina a due individui destinati a tal uopo, che gli scoprano la schiena e gli diano due, quattro e talora anche dodici o venti bastonate, secondo la natura del delitto. Ove il reo di colpa conosciuta non venga in persona ad accusarsi, il profeta lo fa cercare da due suoi satelliti, e condurre in chiesa, dove lo sottopone ad una penitenza più rigorosa, vale a dire ad un maggior numero di bastonate. Il penitente bacia quindi la mano di chi l'ha percosso, lo ringrazia, e promette di emmendersi. Non occorre di aggiungere, che siffatto profeta è temuto moltissimo da tutti.

« Una persona che aveva visitato i Kikaposi, avendomi molto parlato delle loro buone disposizioni a ricevere il Vangelo, e del desiderio che manifestavano di avere fra loro un cattolico sacerdote, volli accertarmi io stesso della sincerità di queste disposizioni, ed esaminare in qual luogo si potesse fondare, con più vantaggio per la Propagazione della Fede, una missione. Partito adunque da S. Luigi, il giorno 20 di giugno, in una nave a vapore, giunsi, in sul finire di detto mese, ad una piccola città per nome Indipendenza, non molto discosta dal confine degli Stati Uniti, verso ponente. Quivi non si parlava di altro fuorchè delle missioni protestanti, e delle immense somme che spendevano i missionarj in comprar vettovaglie e panni, per cibo e per vestiario delle persone della propria casa, e dei fanciulli delle loro scuole;

si menava gran vanto dei prosperi successi di parecchi ministri , ai quali era riuscito di far imparare agli Indiani il canto fermo , ed alle fanciulle il canto di lodi spirituali. Abitavano in quella città cinque o sei famiglie cattoliche , una delle quali avendomi offerta una sala per essere convertita in cappella , io mi fermai quivi alcuni giorni a predicare , a celebrare i sacri Misteri ; ed ebbi pure la consolazione di vedere tutti quei cattolici accostarsi ai santi sacramenti. Quindi uno dei signori della compagnia americana mi condusse alla sua abitazione , situata presso al confluyente del fiume Kansas e del Missouri ; ma ne ripartii l'indimani per avviarmi fra le indiane tribù. I primi Selvaggi in cui m' abbattei erano cattolici : un uomo e parecchie donne, lagnantisi dell' essere stati privi per molti anni dei soccorsi della Religione. L'uomo mi disse con voce commossa queste parole , che mi straziarono l'anima : « Mia moglie ed io fummo battezzati da un missionario cattolico ; io Savanone , ella è Viandotta ; ma il non avere mai più veduto alcun sacerdote dacchè siamo qui trasmigrati , ne indusse ad assistere alle prediche dei metodisti. » Le altre donne appartenevano alla nazione dei Kashaskias , già evangelizzata dagli antichi Padri della nostra compagnia. I mariti , che vennero poscia , mi riconobbero qual prete cattolico ; e interrogati da me se fossero della preghiera, risposero col fare ripetute volte il segno della santa croce ; quindi mi dissero avere i ministri protestanti , in tutto il tempo che rimasero essi privi di missionarj, vale a dire dopo la morte del R. P. Merin , fatto ogni sforzo immaginabile per indurli a lasciarsi ribattezzare in un coi loro figliuoli ; ma non aver essi mai voluto acconsentirvi. Mentre vivevano nell'Illinese, in riva al fiume , e nel villaggio a cui dà nome la loro nazione , si presentavano di quando in quando per essere ammessi alla partecipazione dei sacramenti ; ma siccome quel mis-

sionario non intendeva la loro favella, e non sapendo esse non poche parole di francese, così l'adempimento de loro desiderio venne sempre differito ad un'epoca ulteriore. Inclinevoli all'ubbriachezza, e privi di quella forza che si attinge nei sacramenti, per resistere alle passioni, si abbandonarono ad eccessi d'ogni sorta, quindi, e ciò intesi io stesso dal loro labbro, di tutta la loro tribù, già tanto numerosa e felice sotto il reggimento dei nostri antichi missionarj, non rimane più in oggi che un solo Kaskaskia, con una sessantina di meticci, comprese le donne ed i fanciulli. Mi chiesero più volte quand'io fossi per ritornare, e mi promisero, che si condarrebbero fruttanto come si deve. Presso al villaggio di costoro è situato quello dei Peori, per l'addietro anche molto numerosi, e cristiani, ma distrutti ora quasi del tutto per le medesime cagioni; talchè le due tribù riunite non si compongono più attualmente che di cento e quaranta individui. Ad onta di siffatte vicende, se ne trovano ancora alcuni che rimasero fedeli ai loro doveri di religione, e tra questi si distingue la figliuola del capo, la quale non teme di far lunghi viaggi per procacciarsi la bella sorte di ricevere i sacramenti. Nelle medesime vicinanze sono pure stabiliti i Pankaskavi ed i Veai, deboli avanzi di quelle nazioni guerriere, che abitavano un dì negli stati dell'Indiana e dell'Ohio, ed alle quali avevano già i nostri missionarj predicato il Vangelo. Nella penultima guerra i Pankaskavi, fatti prigioni tutti quanti dagli Americani, vennero trasportati con barche a S. Luigi; quivi aspettando di essere da un momento all'altro traditi, piantarono in terra le croci che avevano seco portate; e prostrati in dinanzi ad esse, non cessavano di confortarsi col fare il segno augusto della nostra redenzion: nessuno però fu posto a morte. Ma qual frutto non promette questo fido d'idee cristiane che loro rimase, all'evangelizzatore che

venga un giorno chiamato a coltivarlo ! Ciò nulla ostante convien pur confessare , che la mancanza d'istruzione li ha immersi in quegli stessi disordini, in cui sono caduti i Kaskaskias. Diedi ad ognuno una corona, cui riceverono tutti col massimo rispetto. Che se potrà stabilirsi fra loro una sincera divozione alla Madre di Dio , verranno essi in breve assistiti d'ogni loro bisogno spirituale. Della qual cosa ho avuto io stesso , non senza mia somma consolazione , una prova novella nella persona d'una vecchia Indiana, moglie di un cattolico Irochese. Aveva questo poverello abbandonato da giovane il Canada , colla speranza di arricchirsi cacciando fra i monti del Missouri. Contrasse ivi matrimonio coll' accennata donna , l'istruisse delle verità del cristianesimo , e le insegnò a recitare il rosario ; ed essa, in mezzo a tutte le sventure che le succedevano, si mantenne sempre devota alla Beatissima Vergine , fin tanto che la Provvidenza le somministrò il modo di compir l'opera della sua conversione. Accompagnando ella suo marito in un viaggio ch'ei fece per vendere alcune pelli, giunse in un luogo ove trovavasi un sacerdote cattolico, dal quale si fece battezzare, e ricevè la prima comunione. Poco stante ammalò , e fino all' ultimo respiro non cessò ella dal recitare il rosario. Fui testimonia io stesso del fervore con cui ricevette gli estremi sacramenti ; e fu tanta l'impressione prodotta dall' edificante sua morte , che parecchi spettatori ne vennero tratti da mala ad esemplarissima vita.

» Per andare fra i Kikaposi era necessario attraversare il fiume dei Kansas, nè mi recò poca meraviglia il vedervi stabilita dai Delavari una chiatta a modo dei Bianchi. Giunsi fra i Kikaposi il sabbato 4 di luglio , giorno consecrato alla Beatissima Vergine ; e l'indimani celebrai gli augusti misteri nella casa del mercante americano, dove ererasi cato molto per tempo il profeta, bramoso di ve-

dermi. Dati e ricevuti i soliti cortesi saluti, facendo egli cadere il discorso intorno alla religione, mi disse : « Che cosa insegnate ? — Noi insegniamo , gli risposi , dovere ogni uomo credere in Dio, sperare in Dio, amar Dio sopra ogni cosa , ed il prossimo come se stesso : chi lo farà, in cielo ; chi nol farà , andrà nell'inferno. — Alcuni fra i miei giovani credevano esservi due dei ; come provate voi che ci sia un Dio solo, e che ci abbia proposte verità, cui credere dobbiamo ? — Entravano nella mia risposta queste parole : « Parlò Dio ai profeti , i quali provarono con miracoli , che Dio aveva loro parlato. » Ma egli mi interruppe dicendo : « In questa guisa appunto mi son fatto io credere quando ho cominciato a predicare ; ho richiamato in vita persone morte. Eravi una donna così inferma , che nessuno stimava potesse ella mai più risanare ; io le soffiai sopra , ed ella , che fin da quel punto cominciò a sentirsi meglio, sta ora perfettamente. Un'altra volta vidi un ragazzo ormai vicino a mandar fuori l'ultimo respiro ; lo presi fra le mie braccia , e di lì a pochi giorni risanò. — Ripigliai , altro essere una persona morta , altro una creduta in procinto di morire : non aver egli , nei due casi narratimi, fatto se non quello che si può fare da chicchessia ; nè doversi dir richiamate da morte a vita persone , le quali , dietro il suo proprio asserire , non erano morte. » Sdegnossi egli fortemente di queste mie parole, e disse che nessuno aveva ardito finora di contraddirgli , e di rispondergli in simil guisa; ond'io , vedendolo così adirato, tacqui. Ma il mio interprete, il quale era suo amico, gli disse non doversi egli sdegnare, quando non poteva rispondere alle osservazioni del *vestito nero*; provare anzi lo sdegno essere cattiva quella causa cui voleva egli difendere. Dopo alcuni minuti di silenzio si placò, e datosi vinto mi disse : « So che la mia religione non è buona , e se i miei seguaci vorranno abbracciare

la vostra, io sarò pronto ad imitarli. » La seguente domenica, replicò all' adunata tribù quello ch' ei le aveva già spesse volte annunziato, non essere cioè deluse le sue speranze, nè le date promesse dell'arrivo di qualcheuno mandato dal Grande Spirito ad ajutarlo, ed a compire l'opera sua. Se poi siavi schiettezza in questo suo dire, Dio solo il sa. Intanto vennero fin dall'indimani parecchi suoi subalterni a visitarmi, ed a manifestarmi il desiderio di avere fra loro un cattolico sacerdote. Non potei vedere allora il principe della tribù, il quale trovavasi a caccia; ma essendo egli tornato di lì a dieci giorni, andai subito a fargli visita, e gli dissi aver io intrapreso quel viaggio, perchè essendomi stato detto che la sua nazione bramava un sacerdote, aveva io voluto assicurarmi se ciò fosse vero; essere, durante la sua assenza, venuti gli altri capi a vedermi, ed avermi certiorato della verità di quanto erami stato riferito; ma voler io, prima di parlarne col loro gran padre (il presidente degli Stati Uniti), conoscere il sentimento del principe della nazione. « Avete moglie? mi domandò egli. — Risposi, dovergli essere noto, che i sacerdoti cattolici non si ammogliavano, e soggiunsi: « Io sono un *vestito nero*. » A quest'ultima parola manifestò egli molta sorpresa, mista però di riverenza; si scusò col dire, che giunto poc' anzi da caccia, non aveva ancora parlato colla sua gente, e che nessuno gli aveva detto ch'io fossi un *vestito nero*; aggiunse poscia, che trattandosi di un affare di tanto rilievo, voleva sentire il parere del suo consiglio, e che mi risponderebbe in S. Luigi, dove proponevasi di venire. Non venne egli però, ma dar mi fece da un mercante la seguente risposta: « Io bramo, come bramano pure i principali della mia nazione, che venga un *vestito nero* a rimanere con noi per istruirci. »

« Strada facendo io aveva incontrato, non senza mio

sommo piacere, una deputazione di Pottovatomj, mandati dalla loro nazione ad esaminare le terre, cui diede loro il governo in iscambio di quelle che gli hanno essi cedute. Le nazioni dei Pottovatomj, dei Chippavai e degli Ottavai per avere contratto fra loro molti matrimonj, assunsero el nome di nazione unita dei Chippavai, degli Ottavai e de' Pottovatomj; e conchiusero cogli Stati Uniti un trattato, col quale si obbligarono essi ad andarsi a stabilire sulla sinistra riva del Missouri, non molto al di sopra dei Kikaposi. Erano altre volte dispersi nell' ampio territorio, di cui si sono formati gli stati del Illinese, del Michigan e dell' Indiana. I nostri missionarj avevano fondato per essi varj stabilimenti, due dei quali sussistono tuttora, quelli cioè di S. Giuseppe, e dell' Albero Bistorto: quest' ultimo principalmente è floridissimo; e gli Annali della Propagazione della Fede lo mentovarono già più d' una volta con lode, in un esult' indefesso Missionario, che lo dirige. Quivi gli Ottavai si erano riserbato il possesso di alcune terre onde godere il vantaggio d' una missione cattolica; ed avendo i Pottovatomj di S. Giuseppe come pure i Chippavai cristiani esposto al governo, che riuscirebbe loro di sommo rammarico l' andare a vivere in un paese dove fossero privi dei soccorsi della Religione, e che chiedevano quindi di potersi stabilire nelle terre degli Ottavai, presso all' Albero-Bistorto, il governo accondiscese a questa loro domanda. Parecchi fra i deputati che incontrai, e il capo stesso della deputazione, erano cattolici; mi dissero che lo stabilimento d' una missione nel loro nuovo territorio produrrebbe un gran bene; che non potevano tutti ricoverarsi all' Albero-Bistorto, dove non avrebbero terre sufficienti da poter sussistere; che solamente nel luogo destinato a tutta la tribù pagherebbe loro il governo le annue somme di cui è rimasto debitore; che ivi soltanto, e non altrove sarebbero

protetti dalla forza legale, e che fondato ivi appena un religioso stabilimento, verrebbero tutti gli altri Indiani cattolici a riunirvisi. Queste ragioni vengono ancora corroborate dal parere dei nostri amici qui del paese, i quali sono in grado di conoscere meglio d'ogni altro lo stato delle cose. Questi dunque asseriscono, che una missione ivi stabilita ridonderebbe non solo a vantaggio delle indiane tribù, ma ancora a molta gloria della Religione in tutta la vastità degli Stati Uniti.

« Nelle terre dei Kikaposi si è pure stabilito uno stuolo di Pottovatomj ancora pagani. Il loro capo venne più volte a parlarmi durante il mio soggiorno fra quella tribù, e mi fece, nel giorno stesso della mia partenza, questa commovente raccomandazione. » Padre, non vi scordate di noi; ho esortato per tre giorni la mia gente affine d'indurla a non ricevere altro missionario fuorchè voi; pregate, vene scongiuro, pregate per noi il Grande Spirito; venite a stabilirvi fra noi; sappiamo, che i *Vestiti neri* furono scelti dal Salvatore del mondo per istruirci; portateci nel vostro cuore, e quando tornerete, noi vi ascolteremo. » Queste ottime disposizioni ci spiasero a chieder licenza al governo di andarci a stabilire fra quegli Indiani, onde ajutarli ad ingentilirsi ad a farsi veri seguaci del Vangelo. La nostra richiesta venne accolta favorevolmente, ed ora noi ci apparecchiamo ad aprire, in sul principio della primavera ventura, una nuova missione ed una scuola nella predetta tribù di Pottovatomj, e fra i Kikaposi.

« Questo è quanto io aveva da riferirle riguardo alle nostre missioni. Piacciale di gradire queste mie linee qual attestato della sincera gratitudine colla quale, ecc.

« C. T. VAN-QUICKENBORNE, S. J. »

In una lettera del R. P. Theux , superiore delle missioni della Compagnia di Gesù nel Missouri, diretta al sig. Olislagers di Meersenhoven, in Tournay, con data delli 11 gennajo di quest' anno, si legge quanto segue : « Sette missionarj belgi erano giunti li 22 dicembre, in S. Stanislao, dove si dovevano fermare per qualche tempo onde apparecchiarsi alle apostoliche loro fatiche. La vigilia di S. Francesco Saverio era pur giunto in S. Luigi un Indiano, il quale veniva d' oltre i monti di Roccia, vale a dire da una distanza di 600 leghe e più. Educato dai missionarj del Salto S. Luigi, nel Canadà, era costui andato poscia a stabilirsi fra Selvaggi detti Teste piatte, ma quantunque si fosse fermato diciott' anni fra loro, non aveva perciò dimenticata la sua Religione ; anzi era partito dalle sorgenti del fiume Colombia per tornare nel Canadà col solo scopo di presentare ivi al Battesimo due suoi figli. Avendo però sentito a dire per via che, esistevano missionarj in S. Luigi, vi si recò, fece battezzare i suoi due figliuoli, si accostò egli stesso al sacramento di Penitenza, e tornò ad incamminarsi verso la sua tribù, non senza avere prima raccomandato di mandar Missionarj fra quei Selvaggi, i quali si convertirebbero tanto più agevolmente, in quanto non hanno verun commercio colle bianche popolazioni. Varie altre nazioni ci chiedono a gara missionarj ; e frattanto che si possa soddisfare ai bisogni di tutte, andranno due nostri Padri, sul principio di febbrajo, a fondare tra i Selvaggi una nuova missione. »

---

Publicammo già nel n° XIII degli Annali, un saggio della traduzione dell'Antico Testamento, fatta nelle lingue dell' India dai biblici emissarj. Ci aveva mandato allora quello squarcio un missionario residente da molto tempo nell' India ; ora il sig. Voisin, rientrato non sono

ancora due anni dalle missioni della Cina, essendosi potuto procurare in Parigi una copia della traduzione del libro medesimo fatta in lingua cinese dai mandati dalla biblica società, ne ha riprodotto in francese il primo capitolo, il quale vien qui tradotto letteralmente in italiano, preceduto dal testo della Vulgata, acciò riesca più agevole il confronto.

1. *In principio creavit Deus cælum et terram.*

TRADUZIONE CINESE. Nella prima origine lo Spirito cominciò a creare il cielo e la terra. (1)

2. *Terram autem erat inanis et vacua, et tenebræ erant super faciem abyssi: et Spiritus Dei ferebatur super aquas.*

TRAD. Lo terra non essendo ancora sensibile o non avendo alcuna forma (2), un vapore oscuro nascondeva nel vacuo l' interno dell' abisso profondo (3), il vento dello Spirito passeggiava sull' acqua (4).

3. *Dixitque Deus: fiat lux. Et facta est lux.*

TRAD. Lo Spirito disse: Luce! e subito la luce seguì (5).

4. *Et vidit Deus lucem quod esset bona: et divisit lucem à tenebris.*

(1) La voce *Chen* del testo cinese, colla quale si è voluto esprimere *Deus*, significa letteralmente Spirito ed è sinonima d' idolo; epperò i pagani dicono: *Kin chen* o *Kin-pou-sa*, per esprimere adorar l' idolo. Il vocabolo *Le houang*, col quale si è tradotto *creavit*, significa cominciare.

(2) Il vocabolo *Kin* del testo ha questi due significati.

(3) È impossibile il dare un altro senso a queste parole del testo: *In Ky yun; yen Kung hin yeou soni tche loui*.

(4) La voce *fong* del testo, significa vento; e precedente da *Chen*, vento dello spirito.

(5) Se in vece del vocabolo *ne*, che significa dire, narrare, avesse il traduttore impiegata la voce *min*, *dixit*, si sarebbe intesa l'opera del Creatore sulla materia, mentre la parola *ne* significa semplicemente l'azione di narrare.

TRAD. Lo Spirito vedendo la luce buona , la separò dalle tenebre.

5. *Appellavitque lucem diem, et tenebras noctem, factumque est vespere et manes dies unus.*

TRAD. Lo Spirito chiamò la luce *giorno*, e chiamò le tenebre *notte* (1). Quel mattino e quella sera furono il mattino e la sera del primo giorno.

6. *Dixit quoque Deus : fiat firmamentum in medio aquarum : et dividat aquas ab aquis.*

TRAD. Lo Spirito ordinò all' aria originaria , o prima aria , che era in mezzo alle acque, di dividere le acque (2).

T. S. *Et fecit Deus firmamentum, divisitque aquas quæ erant sub firmamento, ab his quæ erant super firmamentum. Et factum est ita. Vocavitque Deus firmamentum Cælum : et factum est vespere et mane dies secundus.*

TRAD. E subito la prima aria divise (il testo non dice che cosa abbia diviso) su e giù, e diresse l'aria azzurra del segno per essere il cielo (3). Questo mattino e questa sera furono il mattino e la sera del secondo giorno.

9. *Dixit vero Deus : Congregentur aquæ quæ sub cælo sunt, in locum unum : ut appareat arida. Et factum est ita.*

TRAD. L'acqua di sotto al cielo se ne andrà in un luogo per far apparire l'alta terra. In fatti fece ella apparire delle alture (4).

(1) Il vocabolo cinese *da hon* significa chiamare, od invocare, ma non nominare; quindi non esprime l' *appellavit* del testo.

(2) Non è possibile di dare un altro significato a queste parole del testo cinese : *Chen min choui tchong tche nyen Ky fouen chori.*

(3) Non si può dare altro senso a queste parole del testo cinese : *Ouen hao toin Kii oui tien.*

(4) Il qui adoperato vocabolo *là* non esprime la voce *arida* della Scrittura, cui conveniva tradurre con queste parole : *Han tou*, o *Kan-ti*.

10. *Et vocavit Deus aridam , terram , congregationemque aquarum appellavit maria. Et vidit Deus quod esset bonum.*

TRAD. Lo Spirito (1) chiamò le alture *terra*, e il luogo in cui stava per abitar l'acqua, *mare*. Lo Spirito vedendo ciò buono, disse :

11. *Germinet terra herbam virentem et facientem semen , et lignum pomiferum faciens fructum juxta genus suum , cujus semen in semetipso sit super terram. Et factum est ita.*

TRAD. La terra produce alberi, gli alberi producono frutti, ognuno nella sua specie produce frutti come gli è raccomandato (2).

12. *Et protulit terra semen virentem, et facientem semen juxta genus suum , lignumque faciens fructum , et habens unumquodque sementem secundum speciem suam. Et vidit Deus quod esset bonus.*

TRAD. Tutte le cose piantate in mezzo alla terra producano granelli, ognuna secondo la sua specie. Anche gli alberi, per questo motivo, producano frutti. Il frutto è in mezzo al frutto (3). Lo Spirito vedendo, lodò ciò (4).

13: *Et factum est vespere et mane dies tertius.*

TRAD. Il mattino oscuro fu il mattino oscuro del terzo giorno (5).

(1) Veggasi intorno a questo vocabolo la nota del 3° versetto.

(2) *Ka tsong Ki loui*, il *kie chè*, significa: Ognuno ubbidiente alla sua specie, dà frutti.

(3) Mio m' immagino, che il traduttore abbia voluto dire, che il frutto d'ogni albero includeva il seme della sua specie. Ma per esprimere questo, in vece di *Che tsai ko tchang*, avrebbe dovuto dire: *Tchang tsai che tchang*; o meglio: *Ko han chou tchang*.

(4) Tale è il senso letterale di queste parole: *Chen kien moey tche*.

(5) Il traduttore in vece di esprimersi con queste parole: *Chen houen* (mattino oscuro), avrebbe pur potuto continuare colle già adoperate espressioni: *Tchao-mo*, o dire: *Tchao-si*, parole che significano mattino e sera.

14, *Et dixit etiam Deus : Fiant luminaria in firmamento caeli, et dividant diem ac noctem, et sint in signa et tempora, et dies et annos.*

TRAD. Lo Spirito disse : Il lume è in cielo per distinguere, e per dividere il giorno e la notte. Egli è un segno per fissar l'anno , i mesi, il giorno, ed i quattro tempi , ossia le quattro stagioni.

15. *Ut luceant in firmamento caeli , et illuminent terram. Et factum est ita.*

16. *Fecitque duo luminaria magna : luminare majus , ut praesset diei ; et luminare minus , ut praesset nocti ; et stellas.*

TRAD. Ciò essendo così , lo Spirito fece due gran lumi, acciò il massimo presedesse al giorno , ed il minimo presedesse alla notte. Inoltre creò le stelle.

17, 18, 19. *Et posuit eos in firmamento caeli , ut lucerent super terram , etc.*

TRAD. Li disperse e li dispose nel cielo, acciò risplendessero, guardassero , e discendessero in terra. Lo Spirito vedendo , lodò ciò. Questo mattino e questa sera , furono il mattino e la sera del quarto giorno.

20. *Dixit etiam Deus : Producant aquae reptile animae viventis, et volatiles super terram sub firmamento caeli.*

TRAD. Lo Spirito ordinò al mezzo dell'acqua di produr molte cose, che vanno sott'acqua (1) ; e volatili, ed uccelli , che volano nei limiti del cielo , e in mezzo al caos (2).

21 , 22 , 23. *Creavitque Deus cete grandia et om-*

(1) Le parole *choui tchong* significano il mezzo dell' acqua; e la parola *ou* significa cosa in generale.

(2) Le parole *Tien tsi* adoperati dal traduttore significano letteralmente i limiti del cielo ; e *in yun tchi kien*, il mezzo del caos.

*nem animam viventem atque motabilem, etc. Benedixitque eis, dicens, etc.*

TRAD. Lo Spirito avendo fatto le cose, che si muovono in mezzo all'acqua, parimente ognuna secondo la sua specie, producono esse molto. Lo stesso avvenne degli uccelli. Il che vedendo lo Spirito, lodò ciò (1), e pregò dicendo: Le cose che si muovono nell'acqua, si producano ed empiano l'interno del mare; e gli uccelli si moltiplichino in copia sulla terra.

Questa sera e questo mattino furono la sera ed il mattino del giorno quinto.

24, 25. *Dixit quoque Deus; Producat terra animam viventem in genere suo, etc. Et fecit Deus bestias terræ, etc.*

TRAD. Lo Spirito disse: La terra produca insetti, quadrupedi, ognuno secondo la sua specie. Poscia le cose essendo in fatti così, lo Spirito creò dei rettili e tutti i quadrupedi; tutti, ed ognuno in particolare gli ubbidiscono (2). Lo Spirito vedendo ciò buono, dopo ciò disse:

26. *Et ait: Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram: et præsit piscibus maris, et volatilibus cæli, etc.*

TRAD. Disse: Noi altri facciamo l'uomo. La sua forma esteriore rassomiglierà alla nostra specie (3), affinchè governi e presieda i pesci del mare, gli uccelli, i quadrupedi, i rettili, e tutte le cose che sono sotto il cielo, Fece in fatti l'uomo simile a sè, ed allo Spirito.

28. *Benedixitque illis Deus, et ait: Crescite et multiplicamini, etc.*

(1) Il vocabolo *tcho* qui adoperato significa lodare, e non esprime la parola *benedixit* della Scrittura, la quale deve tradursi per *kiang-fou*.

(2) Il qui adoperato vocabolo *tsong*, significa ubbidire.

(3) Non si può tradurre in altro modo le parole del testo cinese *Hin tchouang loui gouu*.

TRAD. L'uomo e la donna essendo terminati, lo Spirito li pregò, dicendo: Voi, moltiplicate molto, e senza interruzione; voi, riempite la terra affine di comandare ai pesci del mare, agli uccelli, ai quadrupedi, ai rettili.

29, 30. *Dixitque Deus: Ecce dedi vobis omnem herbam, etc.*

TRAD. Disse anche: Tutte le piante che hanno grani, tutti gli alberi che hanno frutti, io ve li do per cibo. Quanto è sulla terra d'uccelli, di quadrupedi, di rettili, io do a ciascuno dei grani, e l'erba verde per cibo (1).

21. *Viditque Deus cuncta quae fecerat: et erant valde bona. Et factum est vespere et mane dies sextus.*

TRAD. Dopo, ciò essendo, lo Spirito veduto, che tutte le cose ch'egli aveva fatte erano buone, le lodò. Questo mattino e questa sera furono il mattino e la sera del giorno sesto.

« Io m'era proposto, così soggiunge il signor Voisin, di tradurre i tre o quattro primi capitoli del testo cinese della Genesi; ma il vedere il modo sconcio e sacrilego con cui vengono deturpati, avviliti, pervertiti i nostri sacri Libri, mi cade dalle mani la penna; anzi fui costretto a far forza a me stesso per vincere il disgusto ch'io provava in tradurre quanto ho di sopra riferito. Che per quanto questa mia traduzione possa parere scipita, l'originale cinese lo è molto di più; ed ho dovuto in molti luoghi violentare il testo, per far sì che vi si capisse almeno qualche cosa. Non l'avrei potuto capire io stesso, se non mi avesse aiutato la cognizione delle sacre Scritture; e scommetto, che a qual siavi più versato nella propria lingua letterata cinese, non basta l'animo d'indovinare ciò che abbia voluto dire il traduttore. Comunque sia,

---

(1) È questo il solo significato che dar si possa alle parole del testo cinese: *Tse y eo tchong tsin tsao Ki oui che.*

chi avesse tolto l'impegno di rendere mai sempre odiosa ai gentili la cristiana Religione, non sarebbe potuto giungere al suo scopo più agevolmente, che col presentarla al loro sguardo sotto una forma così ridicola e così sconcia. Ed a produrre siffatte opere spende la biblica società somme spropositate, e manda in tutte le parti della terra i suoi emissarj. Fra le innumerevoli pazzie della mente umana, non merita forse questa di essere posta in capo di lista ?..... »

---

L'essere passato a miglior vita l'eminentissimo signor cardinale de Cheverus, ci fa un obbligo di rammentare che fu egli il primo vescovo di Boston, e che le apostoliche sue fatiche contribuirono al dilatamento della cattolica Religione in quella parte degli Stati Uniti. Richiamato in Francia, sono ormai quindici anni, vi portò seco l'amore ed i rincredimenti, non che de'suoi diocesani, di tutti coloro che l'avevano conosciuto.

Ne giunse pure dolorosissimo l'annunzio dell'essere morto, addì 20 di febbrajo 1836, l'illmo. e revmo. sig. Bruguiere, vescovo capsense. Partito da Sivan in Tartaria li 7 dello stesso mese, avviandosi alla volta della Corea con tutte quelle precauzioni che erano atte ad assicurare alla sua impresa un esito felice, morì quasi di repente per via, assistito ne' suoi ultimi istanti da un sacerdote cinese che lo accompagnava. L'illmo. e revmo. sig. Bartolomeo Bruguiere era della diocesi di Carcassona; e crediamo che sia stato direttore del seminario della detta città. Partì dieci anni or sono per le missioni, e venne destinato a quella di Siam. Gli Annali della Propagazione della Fede vennero arricchiti colle preziose memorie, che trasmise in quell'epoca intorno alla religione, ai costumi, alle usanze, ed alla storia naturale di quella contrada. In

breve fu egli prescelto dalla sacra Congregazione della Propaganda per essere preposto alla missione di Corea ; e questa sua destinazione ad un' impresa di tanto rilievo, e insieme tanto pericolosa, veniva dalla sua giovinezza, dalla sua salute, dal suo coraggio, dal suo ingegno, e più ancora dall' ardente suo zelo pienamente giustificata. Monsignor Bruguiere era giunto appena all'anno quarantesimo dell'età sua allorchè morì ; la destra dell'Onnipotente lo fermò, come già un dì S. Francesco Saverio, in sulle porte di quel paese ; che andava egli a conquistare a Gesù Cristo, e gli diede anticipatamente il guiderdone di quelle fatiche, alle quali ardeva ei tanto di dedicarsi. Umanamente parlando, la perdita di questo prelado è irreparabile ; ma i disegni di misericordia, che si manifestano da ogni parte riguardo alle missioni, che non siano per andar sottoposti se non ad un indugio momentaneo quelli, che alla Corea si riferiscono. Già sappiamo avere la sacra Congregazione della Propaganda dato i necessari provvedimenti, acciò venga occupato quanto prima il posto lasciato vacante dal vescovo capsense. Il sig. Maubant, che il defunto prelado doveva chiamare a se, dopo il suo ingresso in Corea, si era, dietro alle ultime nuove che abbiain ricevute, già posto in via per andarlo a raggiungere. Se ci sarà dato di ottenere più circostanziati ragguagli intorno ad un prelado di così esimio merito qual era monsignor Bruguiere, ci recheremo a dovere il comunicarli, in una notizia particolare, ai nostri lettori.

Ai dolorosi fatti che abbiain finor riferiti ci è grato il contrapporre, per la conclusione di questo fascicolo, un annunzio di genere diverso, dal quale verranno pur mossi gli Associati a benedire Colui, che sa prescegliere alle più difficili imprese idonei soggetti, ed ispirar loro il coraggio degli Apostoli, acciò le mandino vigorosamente ad effetto. E in fatti qual cuore cristiano fia che non esulti

nel venire , che sta per aprirsi una nuova missione nelle isole innumerevoli del Pacifico Oceano ? Fu istituito par dianzi, in tutta l'Oceania occidentale, un novello apostolico vicariato, i cui limiti si estendono dal meridiano delle isole Mangia a gradi 153 di longitudine occidentale, fino al mare di Cina , ed al continente dell' Asia , e dalle isole Moscoviti, ossia Alenziane, a gradi 60 di latitudine boreale, fino a quelle che all'antartico polo maggiormente si avvicinano. L'illmo. e revmo. signore Giovanni Battista Pompallier, di Lione, consecrato in Roma li 30 giugno 1836 , nella chiesa dell'Assunta , dall' eminentissimo sig. cardinale Fransoni , prefetto della sacra Congregazione della Propaganda , fu nominato vicario apostolico dell' Oceania occidentale , col titolo di vescovo *in partibus* di Maronea. Si varrà egli della prima nave che sciolga pei mari del Sud , onde recarsi nella Polinesia ; e lo accompagneranno , seguiti da due o tre conversi , quattro sacerdoti, tre dei quali sono della diocesi di Lione. Appartengono tutti questi missionarj alla società di Maria , avendo la Santa Sede affidato a questa congregazione l'incarco di evangelizzare quei paesi, in parte ancora non conosciuti.

---

Dietro alla domanda che gliene fece prima del suo partire da Roma monsignor Pompallier, degnossi la santità del papa Gregorio XVI di concedere all' Opera della Propagazione della Fede due nuove indulgenze plenarie applicabili alle anime del purgatorio , da lucrarsi nelle feste dell' Annunziata e dell' Assunta , ed in qualunque giorno della loro ottava coll' accostarsi ai sacramenti , e coll'adempire alle altre richieste condizioni.

---

Il giornale asiatico di Londra annunzia essere la prin-

cipessa di Sardanab, di cui si è fatta menzione nel numero XLVI degli Annali, passata da questa all'altra vita il 27 febbrajo dell'anno corrente, in età d'anni ottanta-sette, ed essere stata seppellita nella chiesa cattolica che aveva fatto edificare. Il suo principato, la cui annua rendita ascende a fr. 2,500,000, venne congiunto ai dominj della compagnia inglese delle Indie. Lo stesso riferisce in un articolo estratto dalla gazzetta di Sincapor, che le perturbazioni di Cocincina sono cessate; ma non dice, se la persecuzione suscitata contro i cristiani sia del pari terminata.

FINE DEL FASCICOLO XLVIII.

## ANNALI

DELLA

## PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

## MISSIONI DELLE MALABARI.

Il vescovo d'Alicarnasso si è compiaciuto di mandarci una lettera molto circostanziata intorno allo stato attuale delle missioni francesi nell' Indostano , alle quali è egli preposto in qualità di superiore; noi però, a compimento di quanto essa contiene , premettiamo qui alcuni particolari, o trasandati, o troppo compendiosamente riferiti dal prelodato Monsignore.

La popolazione di tutto quel paese , che chiamasi più particolarmente India , è valutata in cento e cinquanta milioni d'abitatori , fra i quali si trovano dispersi circa seicento mila cristiani (1). Questi sono stabiliti nelle provincie meridionali, dalle secche del Krichna (2) fino al capo Comorino , alquanto a settentrione da questo fiume. Le diverse missioni sono amministrare da sacerdoti portoghesi, italiani e francesi ; sebbene le missioni portoghesi

---

(1) In questo numero non vanno compresi i 180,000 cristiani dell' isola di Ceilano, il che forma un totale di circa 800,000.

(2) Fiume, che ha la sorgente nel Bedjapor e che mette foce nel golfo di Bengalé, non lungi da Mazulipatam. Il paese contenuto in questi limiti forma adunque una specie di triangolo le cui tre punte sarebbero Mazulipatam, Goa, ed il capo Comorino.

ed italiane siano le più numerose. La francese è distribuita nel modo seguente :

Pondicherì, che ne è capitale, contiene tanto nel recinto delle sue mura, quanto ne'suoi contorni, da otto a nove mila cristiani indigeni d'ogni classe e d'ogni condizione, dal brama fino al paria : gl' individui però della prima di queste due classi sono pochi, mentre nell' ultima va compresa a un dipresso la metà della cristiana popolazione. In distanza d'una lega in circa da Pondicherì, nel territorio francese, sono tre congregazioni, Ariacupan, Nellitope ed Ojugarel, provviste ognuna d'una bella chiesa, in cui suole recarsi, le domeniche ed altre feste comandate, a celebrare la Messa ed a fare istruzioni, qualcheuno dei sacerdoti della capitale. Le altre cristianità sono sparse qua e là, in un giro che si estende per lo meno in 240 miglia. Ognuna di queste cristianità ha un suo capo luogo in cui risiede un missionario europeo, e parecchie congregazioni, alle quali è egli obbligato di trasferirsi. Nelle più piccole di queste cristianità si contano dai mille ducento ai mille cin quecento fedeli ; nelle più grandi, dai cinque ai sei mila : sono esse in numero di tredici, non compreso Pondicherì colle sue dipendenze; si estendono tutte in molta ampiezza di territorio, dove i cristiani sono dispersi in guisa, che vuolsi camminare due o tre giorni senza che s' incontri una delle loro abitazioni. Ovunque però si trovano riunite cinque o sei famiglie cattoliche, esiste ivi una cappelletta con tetto di paglia, in cui s'adunano esse mattino e sera, a recitare insieme le loro orazioni, e la domenica a dir le preghiere della messa, e ad ascoltare qualche preghiera spirituale.

Fra i seicento mila cristiani indigeni sparsi nell' indiana penisola, i missionarj protestanti pretendono d'averne quaranta mila, divisi in tutte le loro sette diverse. In questo numero pare ci sia molta esagerazione; sebbene

negar non si possa, che sia loro riuscito in questi ultimi anni di pervertire un gran numero dei peggiori fra i cattolici, i quali si lasciarono allettare, o dall' adescamento del denaro che vien loro in larga copia distribuito, o per la speranza degl' impieghi a cui i ministri protestanti li fecero pervenire.

Tali sono i ragguagli di cui siam debitori alla gentilezza del molto rev. sig. Dubois, già missionario nell' India, e superiore in oggi del seminario delle estere Missioni.

*Lettera del vescovo d' Alicarnasso, superiore della Missione delle Malabari, ai signori dei Consigli della pia Opera.*

Pondicheri, 18 gennajo 1836.

SIGNORI,

« Finora, o da gran tempo almeno, non ho avuto l'onore di scrivervi, avendo io lasciato alla cura dei Direttori del nostro Seminario di Parigi, il farvi conoscere lo stato ed i bisogni delle nostre Missioni in quest' indica penisola; ma ora, che cotesti medesimi Direttori mi dicono essere vostro desiderio, che vi scriva io direttamente di quando in quando, e vi dia intorno a queste nostre Missioni più circostanziati ragguagli, m' acciango con mio sommo piacere a soddisfarvi. Mi valgo, nel medesimo tempo, di questa favorevole occasione, onde manifestarvi la nostra sincera gratitudine per quella premura colla quale vi interessate, non che al nostro stabilimento, ma agli altri ancora dello stesso genere, che si trovano dispersi in tutta quanta la superficie della terra; il che rende veramente cattolica la vostra pia Associazione. E per ultimo io vi son debitore di mille e mille ringraziamenti per quei sussidj, che il vostro zelo e la pietà dei fedeli

d'Europa vi mette in grado di mandarci in queste remote ed infedeli contrade. Sia benedetta mai sempre cotesta vostra carità, che tutto abbraccia l'universo nelle sue sollecitudini! Le renda Iddio centuplicatamente ciò che le ispirò egli di fare per la gloria del suo Santissimo Nome!

« Le nostre missioni, Signori, non sono già, come la maggior parte delle altre, sotto il dominio di principi idolatri; ma bensì stabilite in paesi, i quali dipendono tutti da potenze europee: contengono esse per lo meno quarantacinque mila Cristiani, non compresi quelli che si trovano nelle missioni portughesi, alla cura dei quali sono preposti attualmente due nostri missionarj (1).

« Abbiamo tredici missionarj europei, tre sacerdoti indigeni (2), e due vescovi, il Superiore, cioè della missione ed il suo coadjutore. La Provvidenza, alla quale non potrem mai rendere degnamente le debite grazie ci ha mandato, da poco tempo in quà, un bel numero d' evangelizzatori, i quali però non bastarono, per dir così, se non a riparare le perdite antecedenti; imperocchè, oltre all' averci privato in breve tempo di tre indigeni sacerdoti, la morte ci tolse ancora nello spazio di due anni tre missionarj europei; due dei quali, i signori L' Apostolle e Jame, erano entrati appena nell' apostolica carriera, lo zelo che avevano essi manifestato sul princi-

(1) Compongono questi cattolici le missioni del Madurè affidate pur dianzi dall' Apostolica Sede alla Compagnia di Gesù.

(2) I costumi e le usanze del paese, come pure l'ingenita pigrizia e l' apatia di quei popoli pure siao le cagioni principali che ostano alla formazione di buoni sacerdoti. Eppure sotto la direzione de' missionarj europei, i preti indigeni diventano edificanti, e sommamente giovevoli.

piare, ci era sicuro presagio dei copiosi frutti, che avrebbero un dì prodotti i loro sudori e le loro fatiche. Ma i disegni di Dio sono imperscrutabili; e noi dobbiam sottoporci a' suoi decreti, ed adorare rispettosamente taciti la sua suprema volontà: *Dominus dedit, Dominus abstulit . . . . Sit nomen Domini benedictum.*

« Si contano nei diversi luoghi di questa missione 89 Chiese, delle quali 27 grandi e 62 piccole. Non vanno però comprese in tal numero quelle chiesette, ossia cappelle, che s'incontrano in quasi tutti i villaggi cristiani, destinate bensì a contenere i fedeli che vi si adunano per le loro preghiere, ma nelle quali non celebra il missionario il santo Sacrificio.

« Pondicheri, capo luogo della missione francese nelle Indie, possiede una chiesa, che si avrebbe per bella anche in Europa una fabbrica di mattoni con volta e con finestre ben compartite, entro la quale possono capire da cinque a sei mila persone, ha la forma d'una croce greca; e le sue tre navate, la cupola, la gran porta cui adornano due ordini d'architettura, le danno un'aspetto di magnificenza, del quale i nostri Cristiani si compiacciono moltissimo. Anche i Gentili, avezzi, massime in questo paese a non giudicar le cose se non dall'esterno, non la possono guardare senza sentirsi compresi da una specie di stima e di rispetto per la nostra santa Religione. Gli uffizj divini vi si celebrano con molto decoro e con un'ordine perfetto: gli alunni del collegio, di cui avrò da parlare in appresso, ammaestrati al canto ed alle cerimonie, adempiono colla massima regolarità queste due funzioni. La casa dei missionarj è grande, e saldamente costrutta. Esiste in oltre in Pondicheri una chiesetta dipendente dal monastero di Santa Teresa. Queste religiose fanno voti semplici, e vivono totalmente rinchiuse.

« Abbiamo ancora due case d'orfanelle (1) in ognuna delle quali si contano da 23 a 25 persone; in fine, un collegio ossia piccolo seminario, in cui si trovano attualmente tredici alunni: uno di essi studia la teologia, due la filosofia; tutti gli altri imparano soltanto il latino. Da un anno in qua, il governo francese supplisce alle spese di questo stabilimento.

« Fra i catechisti, il cui numero pareggia quello delle chiese, ventidue sono mantenuti dalla Missione, gli altri dai fedeli delle loro congregazioni rispettive; e per quanto sia lieve lo stipendio che sogliam dare ad ognuno di quelli che da noi più immediatamente dipendono (2), il tutto però riunito non tralascia di formare una somma molto ragguardevole per la nostra povertà.

« Prima che scopiasse, nel 1789, la rivoluzione francese, questa missione avea copia di tutte quelle cose che le erano necessarie; imperocchè il governo, il quale allorchè venne distrutta la Compagnia di Gesù erasi impadronito di tutte quelle possessioni di Pondicheri che ad essa appartenevano, avea però lasciata una somma sufficiente (18,000 franchi all' anno) a mantenere i sacerdoti nelle Indie: quella rivoluzione ci tolse tutto; anzi io posso dire, che da ben 43 anni ch' io son qui, ci siamo sempre

(1) L'una di queste due case d'orfanelle è destinata alle figlie dei *Sudri*, l'altra a quelle dei *Parii*; non permettendo le usanze del paese di unire le due classi in un medesimo stabilimento. Le monache che le dirigono (se più tal nome conviensi a persone che non fanno voti), vivono col lavoro delle proprie mani.

(2) Nel tempo in cui il sig. Dubois, attuale Superiore del seminario delle estere Missioni, risiedeva nell' India, questa somma era per alcuni d' otto franchi al mese, mentre ad altri non si distribuiva se non qualche froccorso eventuale, il quale però, congiunto al loro lavoro, e ad alcun regali che loro facevano i cristiani, somministrava loro il mezzo di potersi sussistere. Questi catechisti sono quasi tutti ammogliati, e parecchi sono ornati di non poca istruzione.

trovati in angustie. Queste per altro erano meno sensibili vent' anni addietro (1); ma da quell' epoca essendosi accresciuto il numero dei missionarj, si accrebbero pure i bisogni; nè i soccorsi che ci vennero mandati poterono mai bastare alle spese, più essenziali. La Missione però provvede soltanto di cibo e di vestiario quei missionarj che risiedono in Pondicherì; e somministra a quelli che sono nell' interno delle terre una somma di 100 piastre all' anno, colla quale sono essi obbligati a provvedere al proprio sostentamento, a mantenere un cavallo (2), ed un servo che ne abbia cura, un altro servo per la cucina, ed un giovane per servire la Messa. I costumi degl' Indi, ed i viaggi quasi continui a cui sono obbligati i missionarj rendono loro indispensabili questi tre accompagnatori. Convien inoltre che vadano essi decorosamente vestiti; altrimenti, lungi dal procacciarsi la stima degl' indigeni, si procaccierebbero il più delle volte il loro spregio, con pregiudizio dell' apostolico ministero, che diventerebbe infruttuoso. I cristiani, generalmente parlando, sono poveri, e chiedono al missionario più di quello che loro diano, nè v' è da far capitale degl' incerti.

« I miei mezzi particolari (3) sono impiegati, e bastano appena, in mantenere i malabarici sacerdoti, in sommis-

(1) È questa a un dipresso l' epoca in cui venne fondata la pia Opera della Propagazione della Fede; e in fatti nessuno potrà dubitare che non ridondi essa non solo a sostentamento delle Missioni mediante i sussidj pecuniali che loro somministra, ma ancora ad accrescimento del numero dei Missionarj; nulla essendo idoneo quanto la lettura degli Annali a sollecitare ed a determinare le vocazioni. Solo ci accora il pensare che i soccorsi materiali che vengono dall' Opera somministrati siano ancor così lungi dall' adeguare i bisogni.

(2) Sarebbe impossibile ad un missionario, per quanto fosse robusta la sua complessione, di viaggiare a piede in un clima così cocente.

(3) Questi mezzi ascendono appena a 2,000 franchi all' anno.

trare ai catechisti un tenue onorario, e in distribuire qualche soccorso alle tre comunità muliebri che ho accennate di sopra, come pure ai due ospedaletti di questa città; i quali stabilimenti sono pur tutti molto bisognosi.

« Per ultimo, abbiamo alcune chiese incominciate, senza sapere come si possano condurre a termine; un numero molto maggiore non solo di chiese, ma anche di presbiteri, che avrebbero bisogno di ristauri; ma la scarsità dei nostri mezzi ci vieta di attendere a tutte queste cose, perquanto siano esse necessarie. Quello che ne comparte la pia Opera della Propagazione della Fede ha una destinazione così essenziale, che sarebbe impossibile il sottrarne qualunque benchè minima parte.

« Io non posso per ora ragguagliarvi intorno al numero delle persone a cui vengono amministrati ogni anno i Sacramenti; spero che l'anno venturo saremo in grado di potervi in ciò soddisfare; frattanto io vi dirò, che ove si eccettuino alcune città situate in riva al mare, in cui gli scandali dati dagli Europei inducono parecchi nostri cristiani a trascurare il dovere pasquale, dappertutto nell'interno delle terre i fedeli si recano dal sacerdote quand'egli passa nel loro paese, si confessano, e si dispongono a ricevere la santa Comunione.

« Tale è, Signori, lo stato in cui si trova questa nostra missione; giudicate quindi se sia ben collocata quella elemosina che le compartite. Dall'epoca del suo stabilimento, la pia Opera della Propagazione della Fede è stata come la mano di cui si valse la Provvidenza per sostenerci; e confidiamo, che la bontà infinita dell'ottimo nostro padre Iddio si degni pur anco di valersi nell'avvenire del medesimo mezzo onde venirci in ajuto.

« E nel conchiudere, torno a pregarvi, che vi piaccia di gradire l'attestato della mia sincera gratitudine, colla quale, ecc.                   « LUIGI, vescovo d' *Alicarnasso* »

*Estratto d'una lettera del sig. Pancreau, miss. apost., ai M<sup>to</sup>. Rev. Parrochi di Chanteloup, e di Mail.*

Pondicheri, 5 settembre 1834.

MOLTO BEVERENDI SIGNORI,

« Sebbene giunto in questo paese da poco tempo, ed intento ora assiduamente allo studio della lingua malabarica, ossia tamula, non voglio però tralasciare di comunicare alle S.V. M<sup>to</sup> Rev. quelle particolarità della nostra missione, che a me parranno più atte ad interessare la loro pia curiosità. Non mi dilungherò per altro circa le indiche superstizioni, stante il trovarsi esse già pienamente descritte nelle antiche Lettere edificanti; dirò soltanto che sono pur questi quei popoli di cui si può asserir con ragione, che tutto, tranne il solo Dio, è dio per loro; non essendovi animale, per malefico che sia, il quale non diventi l'oggetto delle loro stupide adorazioni. Nè molto è ancora, che uno sciagurato morì quasi di repente per aver negato di far pochi passi onde scansare il morso d'un angue di smisurata grandezza, che gli veniva incontro. Il qual fatto mi venne riferito da due cristiani, che si trovavano quivi coi loro schioppi da caccia, ma che non essendo giunti a tempo per salvare quel misero, si acciungevano già ad inseguire il serpente omicida, quando si videro accerchiati da molti idolatri, che li costrinsero a desistersi dalla loro impresa. « Quel serpente, dicevano essi, è un dio potente, e l'ucciderlo sarebbe un tirarci addosso le più orribili sventure. » Aggiungevano essere cosa molto desiderabile il morire in tal guisa, invidiar essi la sorte del defunto, giacchè era quella la via più breve per andare al cielo; e così dicendo si fecero a saltare ed a rallegrarsi intorno al cadavere. Frattanto il dio erasi andato a ripo-

sare in un campo di riso; ma non trovando quivi da sotollare la sua voracità, riapparve di lì a poco avviandosi di bel nuovo dove stavano coloro adunati. A quella vista i due cacciatori non istanno più a tentennare; ma sparando entrambi il loro schioppo, provano nel modo più conchiudente, come quella fiera non fosse immortale. Se non che dovettero ricaricare in fretta le loro armi; perchè quei gentili, i quali, alla vista del serpente si erano gettati precipitosamente in ginocchioni, vedendolo morto, volevano scagliarsi addosso agli uccisori, e li avrebbero fatti a brani ove costoro non si fossero mostrati disposti a respingere colla forza qualunque offesa. Proruppero essi allora in alte grida, in urla disperate; ma nè per questo muovendosi i cristiani, furono costretti a lasciare, inonorato ed insepolto il corpo del loro dio.

« Le feste idolatrie si sogliono qui celebrare con grande magnificenza, e con nessun risparmio di spesa; ma solennissima sopra ogni altra è la festa del fuoco. In quel giorno, camminano molti a piè nudi sopra carboni accesi senza bruciarsi; dicono che i sacerdoti unganolo i piedi con qualche ingrediente, il quale ha virtù d' impedire l' azione del fuoco; può darsi, che anche il demonio vi metta qualcosa del suo. In un' altra festa accade non di rado di vedere un Indo sacrificare la propria vita in onore di queste false divinità. I particolari di tal sacrificio abominevole fanno inorridire. Viene il misero disteso a terra, e percosso con verghe fintanto che gli si faccia tutta gonfia la schiena; quindi gli s' immergono nelle carni uncini di ferro, che gli penetrano fino alle coste, e che terminano al di fuori in un anello, entro al quale passa una corda con cui vien egli sospeso ad un gran palo. In questa guisa lo fanno girar lungo tempo in mezzo ai fiori che gli gettano addosso da ogni parte i circostanti, i quali inoltre gli offrono tanti doni che ove egli scampi, può chiamarsi do-

vizioso. Dicesi, ch' ei non patisca, e che non muova pure un sospiro; fatto sta, che le orrende strida della moltitudine, durante così atroce cerimonia, sono pur tali da soffocare qualunque gemito della misera vittima (1).

« Agl' Indi piace molto lo sfarzo, ed i cristiani sono quindi avidissimi d' esterne cerimonie, cercando essi di accrescerne la magnificenza, anche con grave costo di spesa. Il giorno 8 di settembre è la festa maggiore di quante si facciano nella Missione dell' India; ed ecco in qual modo venne celebrata quest' anno in Pondicheri. In distanza di due leghe da questa capitale trovasi una delle più antiche cristianità del paese, chiamata Ariancupan, e fu questo il luogo che venne prescelto per farvi la principale stazione. Ivi andai io, il mattino del sabbato 30 d' agosto, nove giorni prima della festività, per celebrarvi la santa Messa; ed alle sei della sera di quel giorno medesimo, i cristiani partirono processionalmente da Pondicheri. Venivano portate quattro grandi custodie, anzi quattro cappelle, di legno indorato e di lavoro finitissimo, addobbate con somma magnificenza; nella prima era la statua di S. Michele; quella di S. Francesco Saverio, nella seconda; di S. Giuseppe, nella terza; e la quarta, più grande, più ricca, più bella delle altre, rinchiudeva il simulacro della Beatissima Vergine. Davanti, e ad ambo i lati, vedevasi ordinata in bella mostra una schiera numerosa di fanciulli, portanti ognuno una bandiera; seguivano a due a due, e tutti con grosse fiaccole, coloro che appartengono a qualche confraternita; poscia, circondato da molti cantori, il celebrante col piviale; e infine una

---

(1) Questa barbara cerimonia, che ha nome *Siddy-Mahry*, è istituita in onore della dea infernale chiamata *Mahry*; ed è praticata da certi fanatici, i quali, in occasione di qualche infermità, o d' altro sinistro avvenimento, han fatto voto di sottoporvisi.

moltitudine innumerevole. Tutti quanti gli abitatori della città (oltre a venticinque mila individui), e quelli dei borghi vicini, anche idolatri o protestanti, erano ivi concorsi. Le contrade larghissime, e correnti in linea retta, sparse ovunque d' arena, orlate ad ambo i lati con due file di ben frondosi alberi, permettevano alla processione di spiegarsi in lungo ordine maestosamente bipartita. A un miglio in circa da Ariancupan scorre un fiume, la cui ampiezza si estende forse in dugento passi, e sebbene vi si trovino due chiatte, ognuna delle quali può capire ben cento persone, siccome però ci sarebbe voluto troppo tempo per varcarlo così, la maggior parte lo passarono a guado, quantunque l' acqua giungesse loro fino alle anche. Ciò nulla ostante, non succedè un benchè menomo disordine; anzi si può dire, che quel valico allo splendor delle faci che si ripercuotevano tremolanti nell' acqua, al rimbombo dei musicali stromenti, e dei ripetuti spari dell' artiglieria, offriva allo sguardo un non so che di magnifico, di pittoresco.

« Frattanto il celebrante, precorrendo a cavallo, erasi recato fino in Ariancupan, dove io l' aspettava vestito parimente col piviale; e fattaci portare davanti la croce, seguiti da tutta la popolazione del villaggio processionalmente ordinata, andammo ad incontrare la gran processione in riva al fiume. Quivi ci fermammo un' ora, per lasciare che attraversassero tutti, e si ricomponessero in fila; poscia ci avviammo al chiaror delle fiaccole, ed al canto delle Litanie della Beatissima Vergine, verso la chiesa, dove si terminarono con solenne benedizione del Santissimo Sacramento le cerimonie di quel primo giorno.

« In tutta la novena, stemmo quivi tre preti, due intenti a confessare i Malabari, ed io, che non capiva ancora bastantemente la lingua, occupato nelle altre funzioni del sacerdozio, massime in benedire i molti bambini che mi

venivano presentati. Eravi due volte al giorno benedizione solenne, una processione ogni sera, ed un accompagnamento di musica a tutte le messe. La bellissima strada che conduce a Pondicherì, era sempre ingombra di gente; nè scarseggiammo noi in tutto quel tempo di motivi d'edificazione. Finalmente, solennizzatasi la festa con tutta la possibile magnificenza, tornò la processione a Pondicherì nel medesimo ordine con cui era venuta; se non che spese due ore e più in recarsi dalle porte della città fino alla chiesa. Si sparavano ad ogni passo fuochi artificizati, quale cascante in ignea pioggia, quale ergentesi in rilucente razzo, quale spargentesi intorno in vaco e fragoroso schiopettio. In una delle più ampie contrade della città, si vedevano sospese in aria due piccole navi fatte ad immagine dei vascelli da guerra, le quali, per via di girelle si azzuffavano scambievolmente, gettando fuoco per ogni parte. Altrove sorgevano archi di trionfo; e ormai presso alla chiesa spiegavasi, ad altezza di ben venti piedi, un magnifico baldacchino, sotto al quale splendevano sostenute da pendenti e lucidi cristalli un gran numero di faci. Quivi, deposta la statua dell' immacolata Vergine, e fermatasi per alcuni istanti la processione, vennero due fanciulletti, leggiadramente vestiti, a fare un dialogo in onor di Maria, ed a cantar inni in lode sua; mentre scendevano giù dal baldacchino per via di girelle, ma in modo che pareva volassero veramente, una moltitudine d'angelini, i quali venivano a deporre al piede della Regina degli Angeli canestri di fiori; risalivano, e tornavano a scendere con incessante vicenda. Finito il dialogo, tutti i cantori, ad una voce, si fecero ad intonare con un trasporto di vero entusiasmo: *Tibi Cherubim et Seraphim incessabili voce proclamant...* All'entrare della processione in chiesa, ricominciarono i fuochi artificizati; e fu quello un momento di vera delizia: migliaja di fiaccole,

suoni e canti accompagnantisi allo schiopettìo dei razzi ed al rimbombo del cannone, truppe vestite in gran gala e schierate in arme con vaga mostra, immensa moltitudine assiepata per ogni parte, e quel procedere delle statue, circondate ognuna, massime quella della Beatissima Vergine, da tanta copia di accese faci, che parevano d'oro fiammeggiante tra massi di fuoco: qual cosa poteva essere più atta a dare un'idea del vero trionfo della Regina dei Cieli? Una benedizione solenne del Santissimo Sacramento terminò, a notte già molto avanzata, la serie di quelle sacre e pompose cerimonie. Tali sono le nostre feste in Pondicherì (1). Bramoso di lasciare le S.V. Molto Rev. con questo dolce ricordo di Maria, io passo a rassegnarmi, ecc.

« PANCREAU, *miss. apost.* »

*Lettera dello stesso ad un suo fratello, parroco di Courlay.*

Quovilor, presso a Trupettoor, 3 gennajo, 1835.

CARISSIMO FRATELLO,

« Nello scrivervi di questa mia nuova missione, accennerò brevemente alcune particolarità del viaggio che mi è toccato di fare per giunger qui dalla nostra capitale, donde sono partito li 2 d'ottobre 1834.

« Dacchè gl'Inglesi signoreggiano in queste contrade, fecero essi edificare, a certe distanze determinate, in una

(1) La pompa delle feste piace così straordinariamente ai cristiani, che ad onta della loro povertà, concorrono volentieri al dispendio cui esse occasionano; ma è pur questa quasi la sola circostanza in cui non si mostrano restii in contribuire alle spese del culto religioso.

strada maestra che attraversa quasi interamente l'Indostano, case magnifiche e spaziose per i viaggiatori, nelle quali non entra chi non sia Europeo. Io però, avviatomi per una strada diversa, non potei prevalermi di così comodi alberghi, e fui costretto a pernottare nelle locande degli indigeni. Figuratevi una capannuccia, anzi un bugigattolo, con un muro da una sola parte e sopra di esso alcuni rami ricoperti di putrida paglia, e così inchinati davanti, che per entrarvi sotto era d'uopo piegare il corpo come in due parti: tale era l'albergo in cui mi toccò d'alloggiare la prima sera. Entro a quel misero tugurio avevano già preso ospizio cinque o sei donne, ognuna delle quali aveva due o tre ragazzotti; nondimeno mi accovacciai alla meglio in un cantuccio, dove formai una specie di separazione con un lenzuolo, che i ragazzi venivano or l'uno or l'altro ad alzare per vedere che cosa vi fosse di dietro. Quivi io stetti disagiatissimo, e senza poter chiudere gli occhi in tutta quantala notte. Mi succedero a un dipresso le medesime vicende in tutto il rimanente del tragitto, che durò ben nove giorni, dopo i quali giunsi finalmente nel luogo, che ha da essere quello della più consueta mia residenza.

« Io era ancora quinci distante un po' più d'un miglio, quando incontrai un pagano del luogo, il quale, riconosciuto pel *Gurù*, ossia sacerdote dei cristiani, chiamò subitamente un suo figlio, e preso in mano un cembanello, mi condusse fino alla chiesa, dove concorsero in breve da ogni parte con giuliva sollecitudine i miei diletti neofiti. La frequenza dei gentili ivi tratti dalla curiosità; l'aspetto d'una crocetta di legno sorgente sopra una povera chiesa, accanto alla quale estendevasi in ampio circuito un magnifico pagodo; il vedermi giunto a quella meta che da tanto tempo io sospirava; il pensare che stava io quivi per cominciar a promuovere la conversione degli infedeli;

molte altre idee , che mi si affollavano alla mente , mi destarono nell' anima un tal tumulto d'affetti da non potersi distinguere , non che riferire. Quante lagrime mi sfuggirono allora dagli occhi ad onta degli sforzi ch'io faceva per rattenerle in presenza di coloro che mi guardavano ! Come trovavami indegno della mia vocazione , benchè non avessi voluto cederla per qualunque cosa al mondo ! Entrai nella chiesa , e tolta in sulla soglia dalle mani del catechista che mela presentava , l'acqua benedetta , feci l'aspersione sopra tutti i circostanti , gentili e maomettani misti ai fedeli. Molto incresceami di non poter cominciare fin da quel punto , ad annunziar la parola di salvamento ; ma ciò essendomi impossibile , dovetti , dopo alcuni istanti , recarmi al mio umile presbitero . Quivi venni molti a trovarmi , speranzosi di sentirmi a muovere qualche detto di edificazione , nè venne temperato il loro entusiasmo , se non quando balbettai , di non sapere ancora bastantemente la lingua ; con questo , e per essere ormai vicina la notte , ognuno pensò a ritirarsi . Tali furono le cerimonie del mio ricevimento in Quovilor .

« Tutta la missione alla quale son io qui preposto è situata in una catena di monti , che han nome Gatti , e che si prolungano in una gran parte della penisola da settentrione a mezzodi . Sono essi per lo più selvosi , ed abitati da un gran numero d'elefanti , di tigri , e di buoi selvatici straordinariamente grandi . Vi si annidano pure molte scimie nere , serpenti di mostruosa grossezza , cervi ed infiniti altri animali di specie diversa . Quovilor , dov' io mi trovo , giace alle falde d'uno fra i più alti di questi monti . Mi prese un giorno la curiosità di salirlo , e camminai per ben tre ore , ajutandomi spesso colle mani quanto coi piedi ; ma toccato ch' io ebbi la vetta , mi si svolse allo sguardo un prospetto veramente magnifico . Io vedeva un' ampia conca estendentesi in un circuito di dodici o

quindici leghe, sparsa qua e là di borghi, di terre, di casali, adombrati intorno da leggiadrissime e folti boschetti; tratto tratto, ameni stagni presso ai quali crescevano in copia le canne da zucchero, il riso, il betel (1), il tabacco, la meliga, e molti altri grani e legumi, che formano il cibo consueto degli abitatori di quest' ubertoso paese. Ma in breve mi sentii strignere il cuore da inenarrabile angoscia, alla vista del gran numero di tempj eretti in onore del principe delle tenebre, e ch' io riconosceva di lassù alle loro alte torri, sulla cui cima sono poste figure d'animali di mostruosa grossezza. Possibile ! io diceva fra me, che un paese così bello sia sottoposto quasi interamente all' infernal mostro ! Ah ! perchè non c' è dato d'inalberare la croce sulle rovine di questi monnmenti dell' idolatria ! Nel fare queste riflessioni io mi prostrai genuflesso a terra, ed immemore per un istante della mia indegnità e delle mie miserie, ardi pure di volgere a Dio le mie umili supplicazioni, domandandogli con tutto il fervore dell'anima mia il trionfo della Fede e della Croce... Io era immerso così profondamente in tali contemplazioni, che non mi accorsi del prossimo sopravvenir della notte ; e quando vi posi mente, non era essa molto lontana ; la onde mi misi a scendere in furia , passando per dirupi in cui forse non era mai stata impressa un'orma d'uomo. Giunto a metà del pendio, trovai parecchi neofiti, che mi venivano incontro affannosi, e tremanti , credendomi già divenuto pasto di qualche orrida fiera. Mi propongo però di tornare un' altra volta

---

(1) Il betel è una specie di pepe coltivato nelle diverse parti dell' Asia, massime nelle terre situate in riva al mare. Si arrampica a modo della vite o sugli alberi, o sui fusti che si piantano apposta per sostenerlo. Gl' Indi lo van masticando di continuo ; ma specialmente dopo il pasto per togliersi dalla bocca l'odor delle carni, e prima di presentarsi da qualche persona a cui si debbano riguardi. Nelle visite, il betel viene offerto scambievolmente e masticato da tutti.

su quel monte , onde piantare una croce sull' estremità della sua vetta.

« Ecco in che consistono tutte le particolarità, che ho da comunicarvi per oggi; non voglio però terminare questa mia lettera, senza darvi un' idea delle fogge novelle del mio vestiario. Figuratevi un uomo, i cui capelli spariscono affatto sotto un ampio berrettono bianco, che scende ad ambo i lati fin sotto le orecchie; il vestito bianco fa risaltare vieppiù la barba lunga e nera che gli scende sul petto; questo vestito è succiuto ad altezza dello stomaco, quindi scende fino a terra largo ben cinque o sei braccia ma ravvolto in pieghe spessissime e minute : tale è il mio ritratto. Ho i piedi per lo più scalzi; se non che quando monto in sella, porto certe pianelle di panno giallo, la cui punta lunga e ricurva pare sivoti a minacciare l'osso della gamba. Nei giorni di gala ho la testa imbacuccata in una specie d'elmo rosso, coperto con un velo trasparente di finissima mossolina, il quale mi ricopre pure una parte del volto, scende fino a mezzo il corpo ove si avvolge in due o tre giri, risale sopra un braccio, e torna quindi a ricadere infino a terra.

« Taccio il cibo; riducendosi esso ad un po' di riso, e ad alcune frutta cattive anzi che no. La bevanda consiste in acqua, che si fa bollire per tema che cagioni la febbre. Ma queste lievi mortificazioni son cose da nulla in confronto del cordoglio che arreca il dover vivere due o tre mesi senza poter visitare un confratello. Quegli che mi è più da vicino, trovasi in distanza di venti leghe, nè so ancora quando, mi fia dato di vederlo. Contuttociò io sono contento e felice; e la mia salute è tale, che non mi ricordo di averla avuta migliore. Pregate intanto per me, acciò il signore Iddio mi conceda quelle grazie di cui tanto abbisogno, e credetemi sempre, ecc.

« PACREAU, *miss. apost.* »

*Estratto d'una lettera del sig. Charbonnaux, miss. apost., al sig. \*\*\**

Karikal, 20 luglio 1835.

« AMICO CARISSIMO,

« L'essere morto immaturamente, nel mese di maggio ultimo scorso, un nostro confratello, addolorò e sbigottì in modo tale il zelantissimo vescovo d'Alicarnasso, superiore di questa missione delle Malabari, che temendo non fosse per accadere anche a me la stessa sorte, richiamatomi dal luogo ov' io era l'anno passato, mi mandò in un' altra cristianità discosta una trentina di leghe verso mezzogiorno da Pondicherì. È questa una colonia francese, per nome Karikal, nella quale si contano quattro mila indigeni cristiani. Ov' io cercassi le agiatezze del corpo, le avrei qui trovate, per quanto almeno si possono avere nell' India. Oltracciò, la chiesa è bella; le cerimonie vi si fanno con molto decoro; ed i cantori, ove non fosse la carnagione, li diresti nati e cresciuti in Europa, tanta è la loro abilità nel canto fermo; anzi cantano anche talora in musica, per la quale i popoli malabarici hanno un genio particolare. Gli antichi Padri della missione, e parecchi altri autori composero in lingua del paese varie lodi spirituali, che si cantano qui durante le Messe basse della quaresima, ed in altre circostanze, con una certa grazia, e con una cadenza così ben regolata, che riescono assai gradite a chi le ascolta. Io però mi son trovato, per la seconda volta, sto per dire all' abbici; per la gran diversità, che passa tra la lingua del paese in cui ho abitato finora, e quella che si parla da queste parti. Nondimeno, siccome ajuta Iddio in modo particolare coloro che promuovono la gloria sua, così non andai molto ad essere in grado di predicare ogni domenica. Convien pur dire, che

le tre lingue principali dell' India, la cannara cioè, la malabarica, e la telinga, derivando esse tutte e tre dal sanscrito (1), hanno molte voci che si rassomigliano, voci sanscrite, le quali si formano con caratteri diversi.

« Ho da parlarvi ora dello stato della Religione? Ahimè! eh' io sono qui proprio nel centro della gentilità. Il mezzodì dell' indica penisola è un paese in cui pare abbiano culla tutte quante le superstizioni: non vi si vede altro che festività romorose, tempj immensi, pagodi ricchissimi, stagni famosi, alle cui acque, avute per sacre, si attribuisce la virtù di operare la remissione di qualsiasi delitto. Nessuno può figurarsi quali spese abbiano dovuto fare altre volte i principi o i popoli, per erigere questi tempj di cui si vede coperta da ogni parte tutta la contrada. Sono vere fortezze, cui circondano alte mura di pietre lavorate, con dentro serbatoj bellissimi, sempre ripieni d' acqua, nei quali si discende per via di venti o trenta scalini. In questi ampj alberghi sono mantenuti migliaja di brami e di prostitute. Nelle feste è una continua vicenda di fuochi artificizati, di spari di cannoni, che rimbombano di e notte fra lo schiamazzare confuso dell' affollata moltitudine; 'gl' idoli, i sacerdoti, e le meretrici, vengono portati insieme per le vie, in 'carri, che si ergono ad altezza d' una torre, posti su quattro o sei ruote massiccie, e tirati da mille, e fin da due mila individui; nè di rado avviene che uomini fanatici si gettino sotto le ruote, per essere ivi schiacciati in onore di quelle infami loro divinità. Ho letto alcune opere dell' indica mitologia, ma non vorrei vederle tradotte in francese: tutte le infamità delle Veneri, dei Fauni, del dio Pane, sono un nulla in

---

(1) Il sanscrito, antica favella dei Bracmani, è rimasto come la lingua sacra dell' Indostano.

confronto delle storie degli dei dell' India ; talchè si può dire che l' inferno non abbia inventato mai paese più infame, religione più sconcia , feste più invereconde , rappresentazioni più oscene di quello che si vede da queste parti. In quanto alla parte ridicola, tutte le prodezze dei Giganti, d' Ercole, e di altri simili, sono cose da ragazzo accanto alle gesta degl' indici eroi. Il paese dov' io era prima è molto meno affezionato all' idolatria : i tempj sono più rari, le feste meno frequenti, ed i luoghi di pellegrinaggio molto lontani ; quindi gli abitatori si mostrano meno avversi alla nostra santa Religione : eppure i cristiani sono ivi molto men numerosi che qui. E questo proviene dall' avere gli antichi PP. Gesuiti cominciate le loro fatiche nel Madurè, che non è quinci lontano , poscia nel Tanjaor, dove battezzarono un numero infinito di gentili, i cui discendenti sono i cristiani d' oggidì. Ma ora le conversioni sono rade, e il dirigere i famigliari della Fede supera anche le forze di quei pochi missionarj, che ci troviamo in queste immense contrade. La Religione cristiana non essendo qui ristretta ne perseguitata, tutte le di lei cerimonie vi si fanno con molta pompa; anzi si celebrano certe festività , il cui apparato supera quello delle feste d' Europa. Nella settimana santa , si rappresentano con grandi statue di finito lavoro i diversi misteri della Passione; al quale devoto spettacolo sogliono concorrere da tutte le parti della provincia oltre a sei mila fedeli. Io confesso , che sebbene io sentissi nascermi in cuore una specie di contrasto a queste cerimonie per tema che fossero troppo materiali , non potei però rattenermi dall' essere commosso alla vista del cadavere insanguinato e flessibile di N. S. Gesù Cristo allorchè viene disceso dalla croce, e principalmente all' udire i gemiti di quella moltitudine, che percuotendosi il petto gridava ad alta voce : Perdonò! misericordia! Questo cadavere è collocato poscia

giacente in un magnifico cataletto ; quindi, tra le sette e le otto della sera vien egli portato in processione per la città, con accompagnamento di molte faci, ed al canto degli inni della Chiesa. La domenica della Risurrezione si cala come una specie di sipario. Magnifico è in vero lo spettacolo che si offre allora allo sguardo dei circostanti : un altare sorgente in forma d' anfiteatro, e sulla parte superiore di esso una tomba circondata da un numero infinito di fiaccole, e dal cui seno si erge maestosamente il Signor Nostro, al suono della musica, e dei tamburi, ed al rimbombo dei ripetuti spari di festevole artiglieria. La statua quindi è portata sur un bel piedestallo per la città, tra lo schiopettio incessante d' archibugi, di motaretti, di cannoni, di razzi artificizati, ed al chiarore di mille faci. La processione rientra verso le cinque sotto la tenda, dove si celebra la Messa, durante la quale si cantano in lingua del paese lodi spirituali adattate alla circostanza.

• I cristiani si mostrano pure, in questo paese, alla Beattissima Vergine divotissimi ; Maria è un nome che anima, che ravviva questi poveri Indi. Hanno tradotto la *Salve Regina* in malabare, o per dir meglio, in tutte le loro favelle, e la cantano con tanto ardore, ch' io stesso mi sento commosso nell' udirli. Riguardo alla divozione verso Maria Vergine, voglio narrarvi un picciol fatto, succeduto nella guerra di Tippoo Saib contro gl' Inglesi (1) : Aveva

---

(1) Tippeo Saib, figlio di Haider-Ali-Kan, fu l'ultimo principe di Mais-sur, ossia Missore, nell' India. Salito in trono li 7 dicembre 1782, divenne famoso per le lunghe guerre che sostenne contre gl' Inglesi, e nelle quali invocò più volte l'ajuto della Francia. Queste guerre, salvo alcuni anni di tregua, durarono quasi non interrotte fino alla di lui morte. Fu ucciso li 4 di maggio 1799 in un assalto dato dagl' Inglesi a Seringapatam, che aveva egli fatta sua capitale. Coll' espugnazione di questa città furono annientati gl' ultimi avanzi di quella potenza, che aveva fondata colla forza delle

questi ottenuto un soccorso di truppe francesi, colle quali andò ad incontrare l' esercito nemico, composto di truppe ausiliari di alcuni re o principi gentili del paese Telinga. Al primo scontro, il general francese Lally fece dirigere alcuni obici contro le munizioni da guerra dei nemici; s' infiammarono esse con orrendo scoppio, e gettarono lo spavento in tutto l' esercito, il quale, dandosi precipitosamente alla fuga, lasciò in mano dei vincitori 600 prigionieri. Il principe mauro condannò tutti questi infelici ad aver tagliato il naso; e fattili ordinare in una fila, mandò i suoi esecutori a compiere il crudele uffizio, con ordine espresso di non perdere pur uno di quei nasi, ma bensì di portarglieli tutti, perchè voleva egli vederne il conto giusto. Trovavansi fra quei prigionieri due cristiani telinghi, padre e figlio, molto inquieti del come potessero serbare ognuno il proprio naso. Parve al padre di non potere sperar ajuto da altri fuorchè dalla Beatissima Vergine, epperchè, fatto mettere in ginocchioni suo figlio Saverio, s' inginocchiò egli pure, e presero a cantare insieme ad alta voce la *Salve Regina* in lingua del paese. Questo canto così conosciuto da tutti i cristiani, venne udito da alcuni, che si trovavano nell' esercito degli Europei, e che avvicinatisi ai due inginocchiati, domandarono loro se fossero cristiani. Costoro risposero animosamente, e forse non senza un barlume di speranza, invocar essi perchè cristiani, la protezione di Maria Vergine. Ne fu recato l' avviso al generale francese, il quale si sentì mosso subitamente dal desiderio di redimere quei due

---

armi di Haider-Ali-Kan, e che non era durata più di 58 anni. Tippoo-Saib era geloso osservatore delle leggi dell' Alcorano, e nemico implacabile della nostra Santa Religione. È fama, che nel principio del suo regno, abbia egli fatto adunare in Seringapatam un gran numero d' Indi battezzati, e che li abbia costretti ad abbiurare il cristianesimo. †

infelici; ed a tal uopo, fattili porre dietro la fila, mentre erano gli altri sottoposti alla crudele operazione, procurò egli il mezzo ad entrambi di fuggire. Quando fu portato al principe il sacco che conteneva i nasi tagliati, vedendo egli che sene trovavano due di meno, si sdegnò fortemente contro i manigoldi, i quali gli dissero avere il generale francese fatto fuggire due uomini. Chiama egli allora il generale, gli chiede dei due prigionieri, e si duole che gli abbia fraudato due nasi. Ma il generale risponde audacemente non essere egli schiavo di Tippoo-Saib, ed ove gli piacesse di malignare per due poveri nasi che aveva salvati, partirebbe egli immediatamente colle sue truppe. Ciò udendo, il principe si tranquillò ed i nostri due cristiani furono salvi per la protezione della Beatissima Vergine.

« CHARBONNAUX, *miss. apost.* »

## MSSIONI DELL' OCEANIA.

---

Solleciti di comunicare ai nostri lettori il seguito di quelle interessanti relazioni che ci vennero dirette dai missionarj dell' Oceania, stimiamo cosa soverchia il farlo precedere da qualsiasi preambolo, mentre ognuno avria tuttora presenti alla memoria quelle, che nell' ultimo fascicolo degli Annali furono iscritte. Ci basti il dire (ed è anche facile l'avvedersene), che in queste nuove lettere si continua, senza veruno interrompimento, la narrazione dei fatti.

---

*Lettera del sig. Onorato Laval, missionario apostolico nell'Oceania orientale, ad un suo Fratello.*

V. C. J. E. M. S.

Missione della Madonna di Pace,  
Isole Gambier, 25 febbrajo, 1835.

« AMICO CARISSIMO ,

« Abbiamo, in sul finire dello scorso gennajo , spedito costì tutti quei ragguagli che alla nostra Missione si riferivano; aggiungo or qui alcune note, che formano come il seguito delle precedenti nostre relazioni; le ho scritte a misura che i fatti si presentavano, e vele mando senza farvi alcun cambiamento, persuaso che quantunque semplici di forma e di stile, non tralascieranno di giungervi gradite.

« Avrete letto nell' ultima nostra lettera come addi 25 del mese scorso di gennajo sia morto in Akena il figliuolo d' uno dei capi, dopo d'aver ricevuto dalle mani del nostro buon fratello Colombano il santo Battesimo. Questo capo, che ci ama, e che molto si compiace in udire le verità della nostra Religione, venne a domandarci che cosa si dovesse fare pel defunto suo figlio, e ci manifestò anche il desiderio di farlo secondo la nostra usanza seppellire. Se non che opponevasi a ciò un suo fratello minore, il quale perorava a favore del *tirau* (cerimonia pagana ed idolatria), con tanta veemenza che dalle parole ne venne alle pugna; ma il capo, persistendo vieppiù nel suo primo proposto, dichiarò allora francamente voler egli, che suo figlio fosse seppellito dai missionarj. Ci convenne adunque dare a tal uopo i necessarj provvedimenti, e fare perfino scavar la fossa; perchè altrimenti il corpo sarebbe secondo l'usanza del paese, rimasto due o tre giorni fra

le braccia dei congiunti, avvolto quindi di *tappa*, e deposto non lungi dall' abitazione, sur un trespolo, per esservi lasciato interamente disseccare. Ridotto a tale stato, il cadavere suol essere trasportato in una capanna; nè rade sono qui le abitazioni addobbate con parecchi di questi corpi, in tal guisa disseccati. La sepoltura si fece secondo il rito della Chiesa, e sulla tomba di questo fanciullo redento coi meriti di N. S. Gesù Cristo fu eretta una croce. L' indimani, o piuttosto in quella medesima sera, il fratello del capo, ricominciando la contesa, voleva a viva forza dissotterrare il cadavere per celebrare il *tirau*, ma il capo vi si oppose tenacemente; e la di lui condotta venne approvata dalla maggior parte degli abitatori dell' isola; laonde quegli, trovandosi solo a sostenere il culto dei falsi numi, fu costretto a desistere della sua impresa. Queste cose erano successe al nostro ritorno da Taravai.

« Il giorno 2 di febbrajo, e per tutta l'ottava della Presentazione di Nostro Signore, trovammo nei popoli d' Akamaru un ampio ristoro a quelle prove a cui avevaci sottoposto Iddio in Taravai. Eravamo andati a passarvi otto giorni, conforme al nostro disegno di stare alternamente una settimana in ogni isola; e gli abitanti, che ci si erano in sulle prime mostrati cortesi, cambiatisi di repente a nostro riguardo per la soggezione che dava loro la nostra presenza in una cerimonia che fecero essi mentre eravamo colà, giunsero perfino a dirci essere essi desiderosi di vederci partire, perchè avevano capito dal nostro silenzio, che era da noi disapprovata la loro idolatria. Ma il giorno della Purificazione di Maria Vergine, maravigliandosi il capo d' Akamaru in vedere, che eravamo assenti da tre settimane, ci venne a cercare con una zattera; e siccome giunse nel punto in cui stavamo noi per partire, lo facemmo entrare colla sua gente nella nostra barca, ed alla volta della di lui isola, essendoci favorevole il vento, solleciti

navigammo. Ci aspettava adunata su quella sponda tutta quanta la popolazione, la quale or con lieti ed amichevoli saluti, or con tenere ed affettuose querele alternamente e del nostro arrivo rallegravasi, e della nostra lontananza di tre settimane dolevasi. Il padre del capo, ossia il *ta-  
vava* dell'isola, non voleva più che tornassimo in Taravai, dove il cattivo tempo ci aveva così a lungo ritenuti. Ci avevano creduti morti; anzi taluni avevano asserito, che il *tioho* ci aveva quivi fatto morire, il qual errore derivava dal saper essi, che non mangiasi in Taravai altro che *tioho*, allorchè sono consuete le scorte comuni del frutto da pane. In Akamaru procurano invece gli abitatori di offrirci quel cibo che aver possono migliore; e se pure sono costretti a darci del *tioho*, lo accompagnano sempre con pesci di qualche sorta. Temperati alquanto quei primi trasporti di tenerezza, il popolo, sempre adunato, ci condusse alla nuova chiesa, ossia casa di preghiere (*hare pure*); dico nuova, perchè la prima che avevano essi costrutta, parendo loro troppo angusta, ne avevano edificata un'altra durante la nostra assenza, sebbene non avessimo dato a tal fine ordine alcuno. Può darsi, che questa loro sollecitudine non sia affatto scevra d'umano interesse; tanto più che si osserva negli abitanti un desiderio costante di adunare nella loro isola qualunque cosa che possa accrescerne il pregio ed il valore; ma è pur cosa certissima, che nessuno degli altri luoghi ci ha offerto ancora tante consolazioni. La chiesa non era terminata allorchè giungemmo, ma gl' isolani vi si adoperarono tutta la settimana, acciò fosse in ordine per la seguente domenica. Convien dire però, che gli edifizj si ergono presto in questo paese, altro non essendo essi che un complesso di travi e di pertiche, ricoperto con foglie di taro (1). Ma siccome

---

(1) Il taro è un arboscello, il cui fusto, rivestito d'una cortecia grigia

la chiesa così costrutta non avrebbe potuto ricevere nè aria nè luce, se non per la porta, così non vi abbiám fatto fare da un lato una graticola di canne d'India, ed una specie di triangolo ad ambo i capi. L'altare, ed il piccolo santuario sono chiusi con una balaustrata parimente di canni d'India, ed i banchi distribuiti a destra ed a sinistra, lasciano nel mezzo libero il passo a chi dalla porta va in linea retta all'altare. In fine, ad onta dell'estrema sua povertà, la nostra chiesetta non tralascia d'essere bella ove si abbia riguardo al paese in cui ci troviamo. Venne essa terminata del tutto la sera del sabbato, e ci fa pare di dolcissima consolazione il benedire in queste terre remote un tempio consecrato al vero Dio. La dedicammo a Nostra Signora della Pace, sotto al cui patrocinio abbiám già poste come vi è noto, tutte queste isole. La cerimonia, in cui si sono seguite tutte le rubriche del Rituale romano, fece molta impressione negli abitanti, che vi erano tutti concorsi, ed ai quali il signore Caret volse alcune spiegazioni circa la santità del luogo. Si celebrarono poscia i divini Misteri; e gl'isolani cantarono per la prima volta in religiosa adunanza una lode spirituale nella loro lingua nativa. L'aria che vi adattammo non si può dire europea, neppure oceanica, ma non tralascia di avere una certa armonia; e questa buona gente esulta di partecipare in tal guisa ai nostri uffizj. Il capo a cui avevam dato l'incarco d'intonare, si mostrò lietissimo di tale onoranza; il popolo era giulivo, e noi più di tutti, come ognuno selo può immaginare, di veder sul labbro di questi poveri infedeli le lodi del Signore. Il raccoglimento fu

---

crespa, e spinosa, s'erge ad altezza di dodici piedi. I suoi rami, armati pure, ma non quanto il fusto, di alcune spine, si vestono di foglie ovali e verdi. Il frutto è una specie di guscio lungo da tre a quattro once, ripieno di granelli toadi e amari. La scorza del guscio serve a tingere in nero.

mirabile in tutta la cerimonia. Avevam detto a questi isolani, che la chiesa, benedetta che fosse, diventava cosa sacra, *tapù*, e che non era quindi più lecito di venirci con altro intento fuorchè di pregare; quel giorno poi dicevano essi : « Oh ! non verremo qui certamente a far del male; perchè abbiamo troppa paura del *tapù*. » Gli uffizj, ed il catechismo della sera furono così edificanti come le cerimonie del mattino. Abbiamo osservato che quasi tutti manifestano un vivo desiderio di farsi istruire; i fanciulli sospirano il Battesimo, perchè sanno che non può entrare nel cielo chi non è battezzato; epperiò hanno già imparato ( e con essi anche un gran numero d'adulti ) il *Pater Noster* e l'*Ave Maria*, cui recitano essi molto bene e in cadenza ; comme recitano pure , al principio ed al fine della scuola e di tutti gli uffizj divini , quelle altre preghiere che abbiam loro insegnate. Generalmente parlando sono attenti in ascoltare le nostre istruzioni; ma stentano ad addimesticarsi con quella gran verità della risurrezione dei morti : spesse volte ci chiedono, se noi siamo già risuscitati, e si maravigliano di vedere come anche noi siamo, al pari di loro soggetti alla morte.

« Succederono, in questa settimana, alcuni avvenimenti da poco, i quali, sebbene non risguardino la Religione, non debbono per altro essere passati in silenzio, perchè sono atti principalmente a farvi conoscere il popolo fra il quale abitiamo. Avevam fatto cuocere per la prima volta alcuni fagioli, che la carità dell' ottimo P. Andrea ci aveva mandati da Valparaiso. Tutto è nuovo per costoro; epperiò si mosse in breve nell' isola un far di maraviglie, un corrersi dietro a vicenda, un chiamarsi, un venire anche da noi ad avvertirci di andar presto, presto, presto... E che cosa vi era ? Null' altro fuorchè l'acqua che bolliva nella pentola. Quando i fagioli furono cotti, fu d'uopo farne la spartizione; cucchiaj all' europea non ne avevamo